

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

BRAIDENSE

6069

MILANO

MARCELLO

I N

S I R A C U S A,

DRAMA PER MUSICA

Dedicata, e cantata

All'Ecc.^{mo} Sig.^{re} il Sig.^o

CLAVDIO LAMORALDO,
PRINCIPE DI LIGNE,

D'Amblice, e del Sacro Romano
Impero, Sourano di Faignoles,
Cauagliero dell'Insigne Ordine
del Toson d'Oro, Gouver-
natore, e Capitano Ge-
nerale nello Stato di
Milano &c.



Nel Regio Teatro di Milano
l'anno 1676.

In Milano, nella R. D. C., per Marc'Antonio
Pandolfo Malatesta Stampator Reg. Cam.
Con licenza de' Superiori.

18

MARCELLO

IN

STRASBURGO

OPERA PER MARCELLO

DELLA

DELLA

OPERA DI MARCELLO

DELLA

DELLA

DELLA

DELLA

DELLA

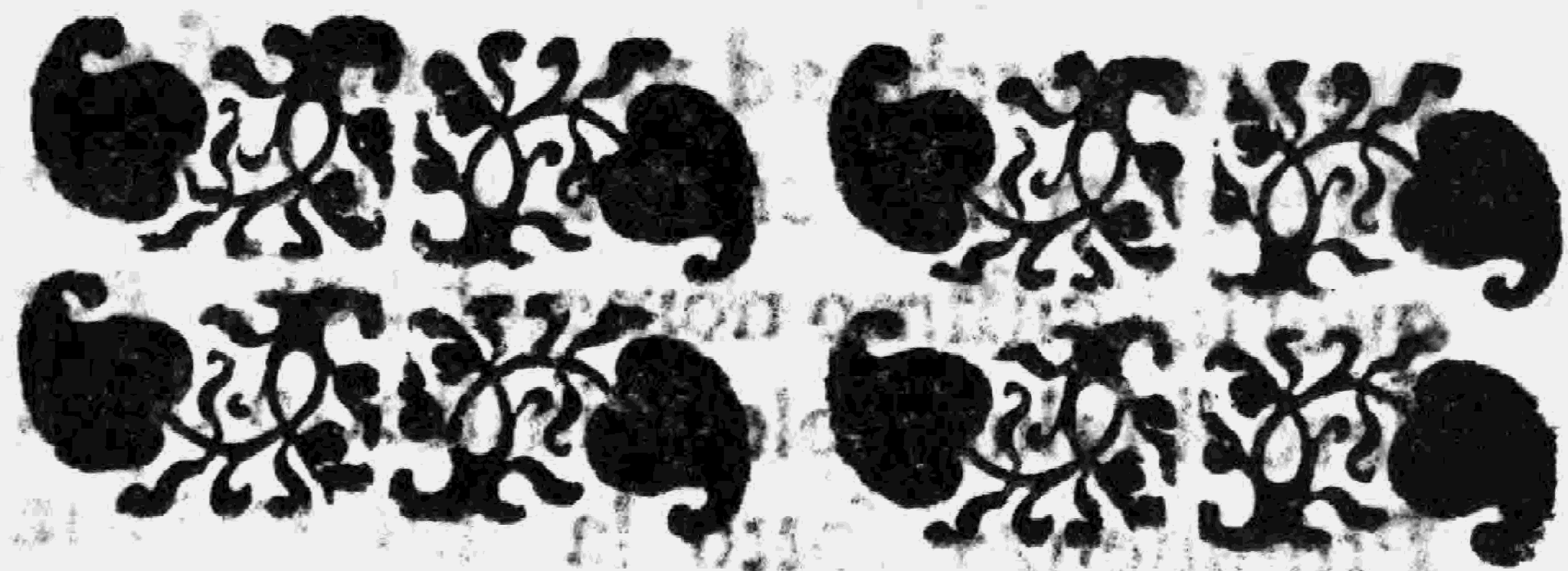
DELLA

DELLA

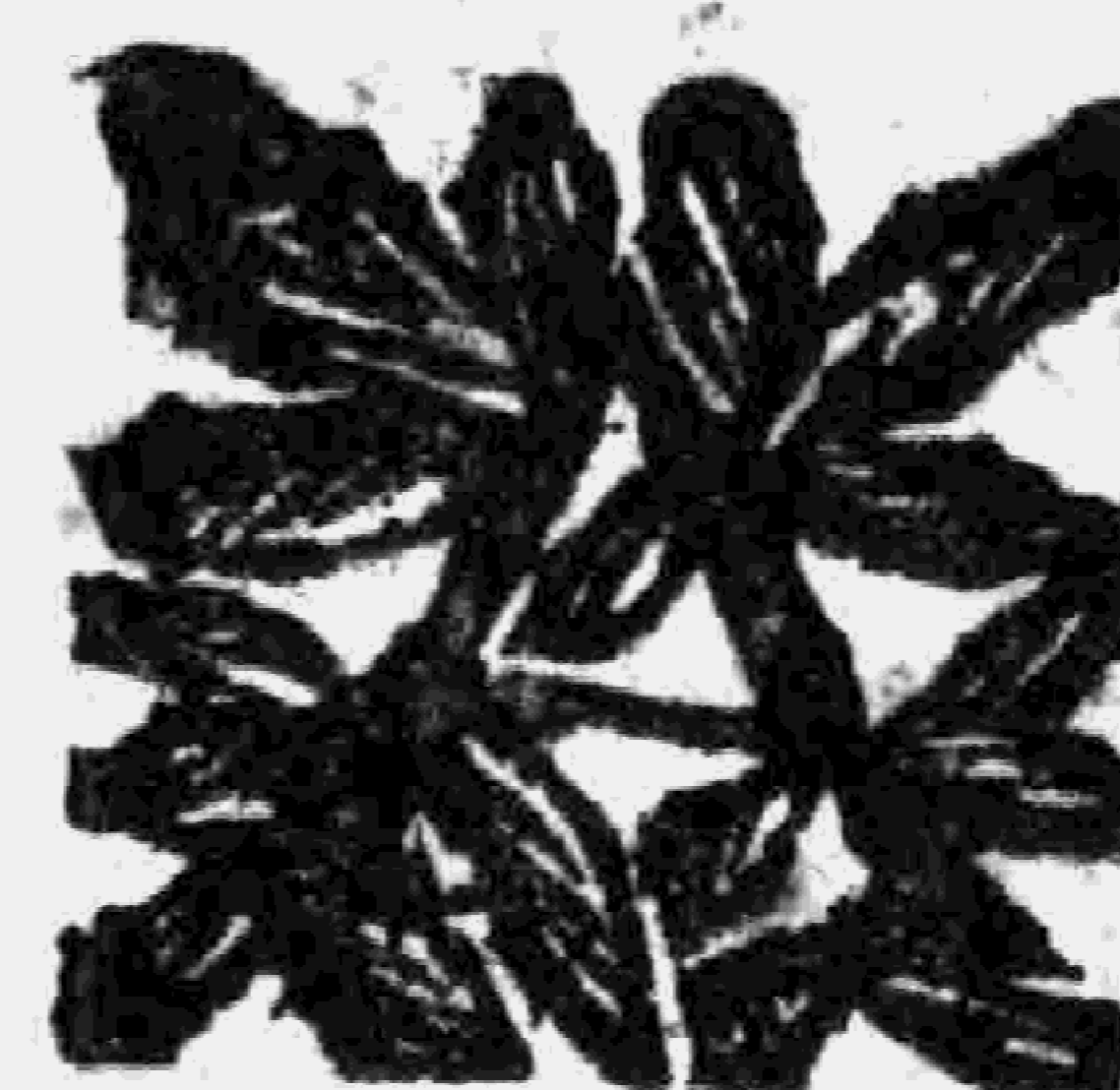
DELLA

DELLA

DELLA



Eccell.^{no} Signore.



LLA famosa contesa fra il sapere d'Archimede, e'l valore di Marcello fu già teatro la Cicilia, e al sapere congiurato col valore nell'Ecc. Vostra è stato teatro non solamente quel Regno, ma l'Europa. Queste scene adunque, che con la memoria, e con gli ornamenti poetici di quell'impresa apparecchiavano diletto a questi popoli, molto maggiore il porgeranno col frontispicio del gloriosissimo nome di V. Ecc., dalla quale essi traggono il piu grande, e piu dolce profitto del sapere, e del Valore, cioè l'umana felicità. E veramente

A a

mente

mente perche ad vna tenerissima
riuerenza non ci dourà inchinare
quel felicissimo nome, che ci fa go-
dero il saluteuole ministerio della
Prouidenza sotto la monarchia
della Carità? Ma non istà bene all'
vmiltà mia entrare nell'Eroiche
lodi di V. Ecc., o perciò con la pu-
ra, e riuerentissima fiducia della
sua magnanima protezione lo fo
ossequiosissima riuerenza.
Milano li 18. Gennaio 1676.

Di V. Ecc.

Vmiliss. e Riuerentiss. Seruitore

Antonio Lunati.

AR-



ARGOMENTO.

MARCELLO celebre Capitano
de' Romani, nominato spada del
Campidoglio schierò esercito
formidabile alla sconfitta di Si-
racusa, Città della Trinacria che mordea
il barbaro freno del Tiranno Ierone.

Tentò questi assalirla per mare, & radu-
nate molte Navi, su quel Boscho d'antenne
alzò Mole sublime per scuoter le mura.
Quando ARCHIMEDE Geometra insi-
gno con il concauo specchio esposto ai raggi
del Sole incendiò i legni dell'Auentino, di-
mostrando, che per difendere gl'Imperi hà
più forza nella destra di fedel vassallo vn
vetro, che il fulmine vibrato da vn Rè Ti-
ranno.

Mà rinforzato MARCELLO 'l Campo
con vn Mondo di armati inuiatili dal Sena-
to in soccorso, protestando a' guerrieri, che
nella presa del Regno non si violasse Vergini,
ne s'oltraggiasse ARCHIMEDE, diede
l'ultima scossa alle debil mura. Entrò vit-
torioso in Siracusa, doue da vn Soldato Ro-
mano trouato ARCHIMEDE, che stava
fisso

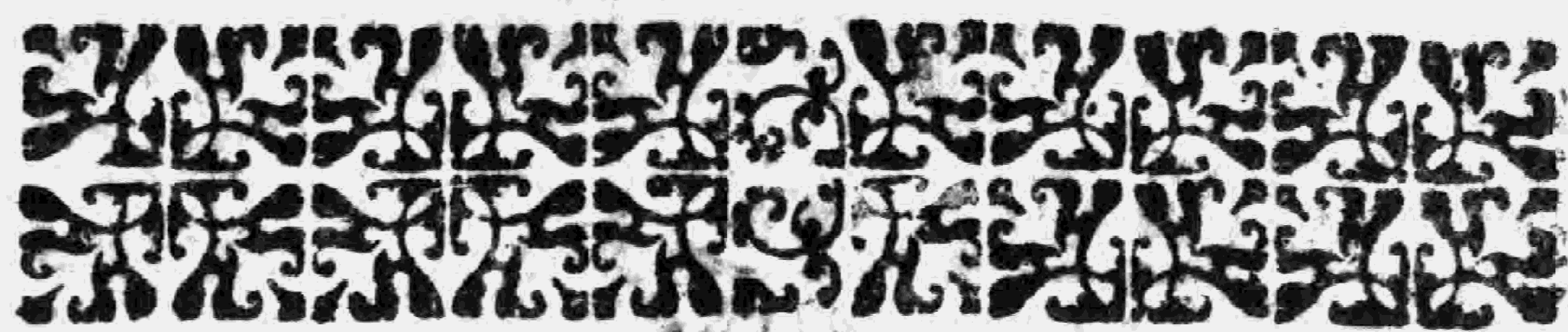
fisso nel disegnare vna machina sul terreno,
& richiestoli iteratamente chi fosse; nè trat-
tane alcuna risposta, gl'immerse nelle vis-
cere il ferro, e l'uccise.

Rappresentasi dunque **MARCELLO**
attendato per l'espugnatione di Siracusa.
CELIA sua moglie con **FVLVIO** il figlio
fanciullo schiaua del Tiranno fatta prigio-
niera dalle nauì Siracusane mentre veniu-
da Roma al Campo scorta da **FABIO**,
scudo del Lazio, & **Lentulo** Capitani Roma-
ni; per ordine di **MARCELLO**.

MARIO figlio di **MARCELLO**, &
CELIA, il quale prima della guerra trà Ro-
mani, e Siracusani, (senza dar notitia a i
Genitori i quali in questa serie d'anni restor-
no afflitti per non hauer nuoua del figlio,)
si portò in Siracusa acceso, per fama della
bellezza di **VIRGINIA**, figlia di **IERO-
NE** il Rè, & iui finto scolaro d' **ARCHI-
MEDE**, si scoperse all'amante; da cui
tratta corrispondenza con pari consenso di
fede le diuenne sposo, lasciandole di illustre
prole il seno fecondo.

Con questa famosa Istoria fauolleggia-
ta, si forma la base al seguente Drama del
MARCELLO in Siracusa.

IN-



I N T E R L O C U T O R I

Romani.

MARCELLO Capitano de' Romani.

CELIA sua moglie fatta Schiaua in Sira-
cusa.

MARIO figlio di Marcello, e Celia inco-
gniti in Siracusa.

FABIO.

LENTULO.

} Capitani Romani.

FVLVIO Infante figlio di Marcello, e pri-
gioniero con Celia.

VARRONE Duce della Cauallaria.

Vn Soldato Romano.

Siracusani.

IERONE Rè Tiranno di Siracusa.

VIRGINIA sua figlia.

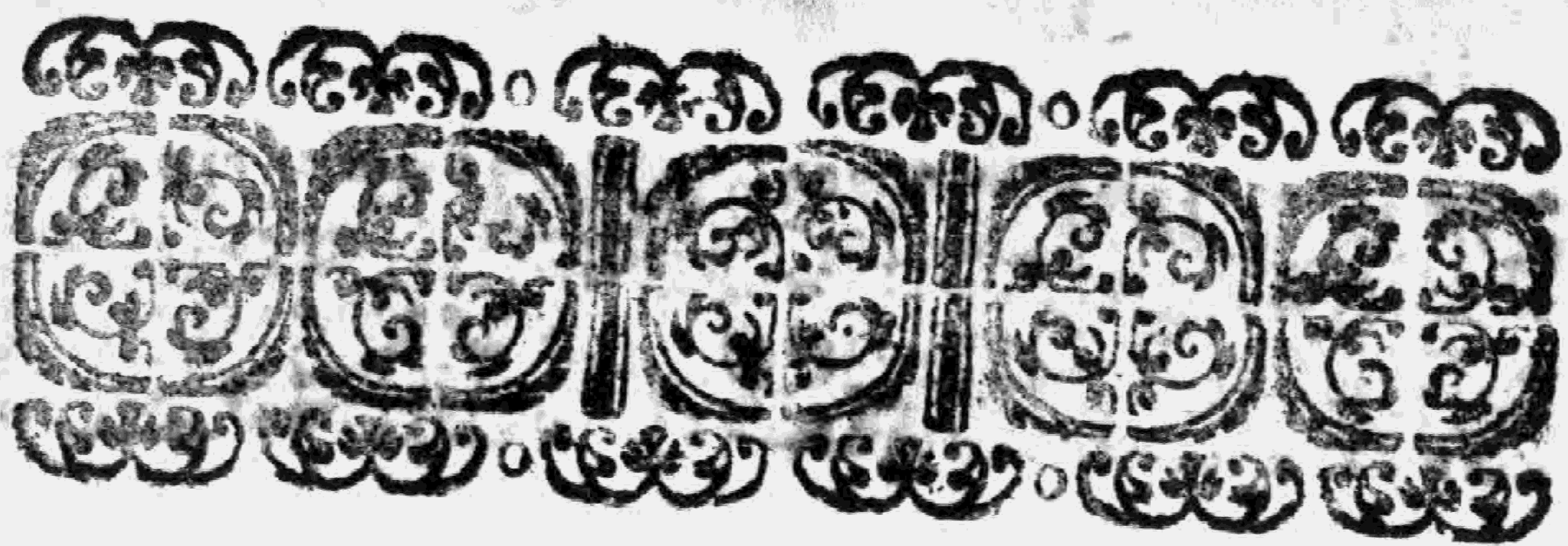
ARCHIMEDE Geometra Siracusano
cognito à Ierone.

NICIA Capitano delle Squadre Siracu-
sane.

BIRENA Nutrice di Verginia.

SILLO seruo di Corte.

SCE-



S C E N E.

Nell'Atto Primo

Riuiera del Porto di Siracusa con tre Rocche. Armata nauale di Marcello. Sù la cima d'altissima Roccha Archimede con il concauo vetro; Nel Cielo il Sole, sù la Riuiera Ierone Re, spettatore alla machina.

Reggia di Siracusa.

Campo d'armi Romane.

Giardino Reale.

Nell'Atto Secondo.

Solitudine delitiosa.

Sala Reale.

Loco disabitato con Antro Cauernoso.

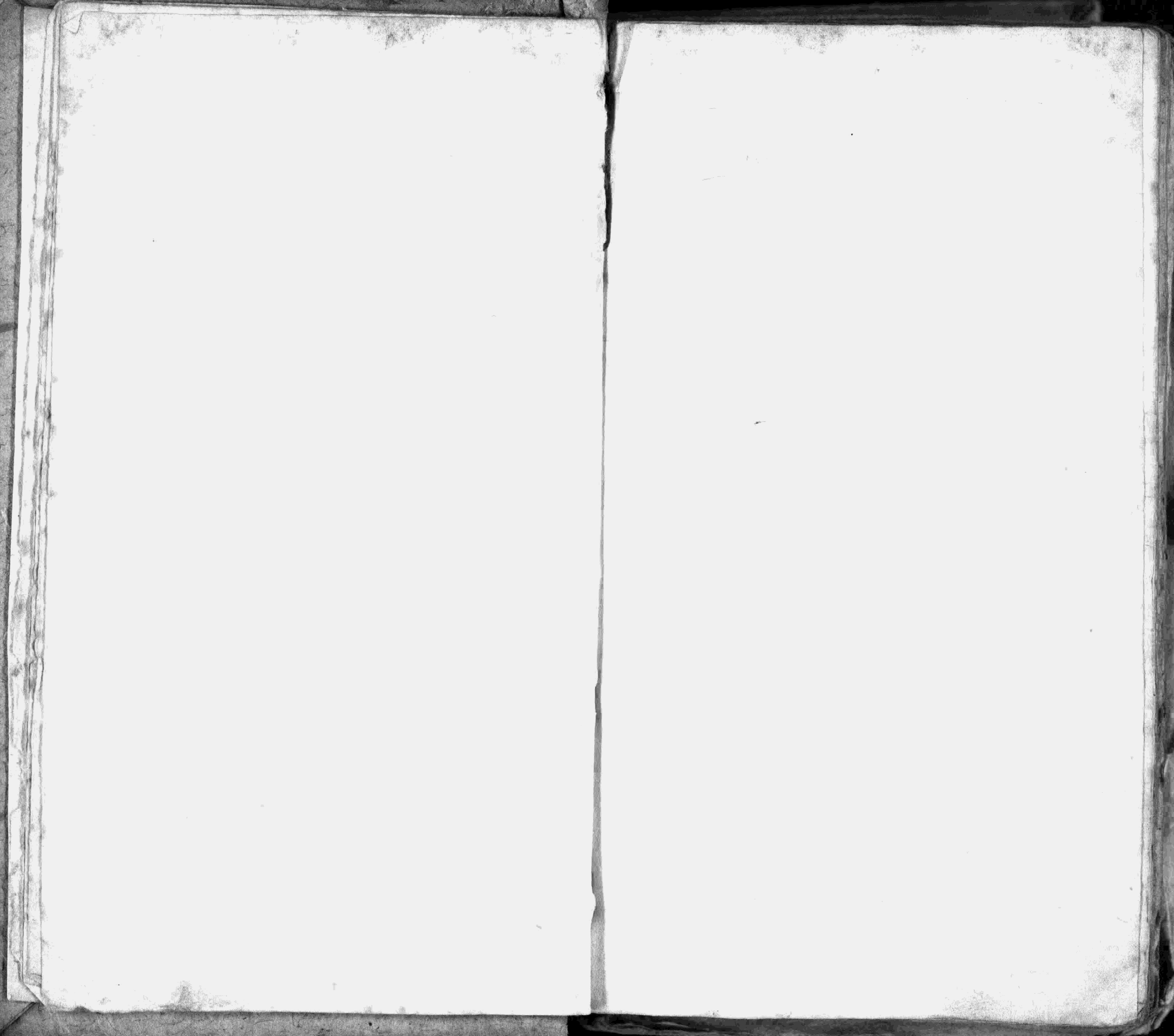
Nell'Atto Terzo.

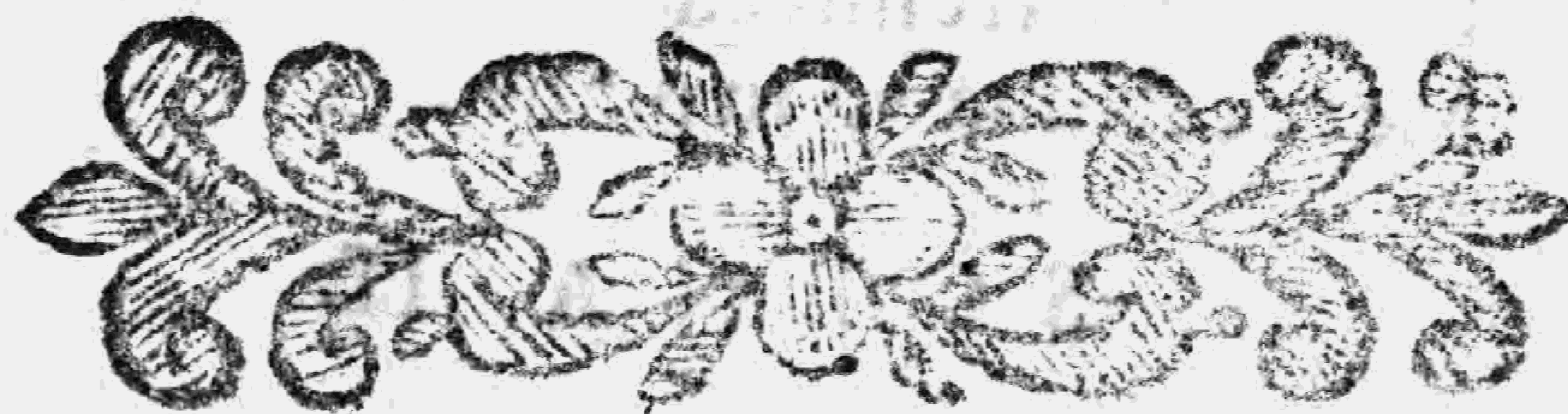
Stanze nel Palaggio di Ierone.

Campo de Romani con Padiglioni.

Appartamenti d'Archimede.

AT-





A T T O

P R I M O .

Riuiera del Porto di Siracusa, Ie-
rone sopra Trono eminente
spettatore alla machina.

Reggia.

Archimede, Ierone.

O Nimico de l'ombre,
Lucido Dio, che del Leon stellato
Con gl'accessi ruggiti infiammi l'Orbe:
Deh per quell'aurea Cetra,
Che dal fangue di Marsia hebbe i rubini:
In virtù de tuoi lampi.
Fà ch'in grembo a Nettuno.
L'Idra de sette colli arda, & auuampi.
Qui vn raggio del Sole vibrato dal vetro
di Archimede v'è serpendo nelle nauì
Romane.

Ier. Già sù l'ondi, che bolle, a i rai, che
vibra

Il celebre Archimede
Mezza Roma v'è in polue :

S C E N A II.

*Nicia conduce catenati Celia, & Fulvio
bambino, Fabio, & Lentulo.*

AL domator Ierone,
Al più eccelso Monarcha,
Che tra i Gioui terreni
Roti acciar, calchi trono, e freni Imperi,
Scorgo del Ciel Roman tre prigionieri.

Ier. De la Spada di Nicia degno Trofeo,
Ma qual bellezza offeruo!
*Scende dal Trono ammirando'l sembian-
te di Celia.*

Vaglioni quei crini d'oro
Più di mille corone, *da se.*

O Donna tu, ch'in ondeggiante Tago,
Cangiato'l natio Tebro haine le chiome,
Suelami l'esser tuo, palesa'l nome?

Cel. (Mi celerò) son Flauia, e son Latina,
Al mio infausto vagir auara sorte

Prestò pouera cura;
Mà scolpitami in petto
Quella Roma, ch'adoro

A la mia pouertà diede vn tesoro :

Ier. Come pouera sei s'il Dio cupido
Ne le fulgide conchiglie
Di tue labra colorite
A i coralli sposò le margarite

Quel

Quel pargoletto?

Cel. È mio, meco lo trassi
Da l'Auentino lido.

Ier. V'è sempre vnito a Venere Cupido.
Sillo.

Sil. Signor.

Sil. Costei scorgi a Virginia.

Sil. Vbbidirò a tuoi cenni.

Ier. guarda dietro a Celia, e Fulvio, che
partono.

Prede a Silo gradite
Di Siracusa'l Capitan sequire.

S C E N A III.

*Archimede, Ierone, Fabio, Lentulo, e
Nicia.*

Ier. **B** Accio il manto real, e à te m'inchin-
Grand'Atlante del mio Impero,
Fermo Alcide,
Sol per tè
Ausonia piange, e Siracusa ride.

Ma voi folli Romani
Al cui pie fuggitiuo
Vile timor trà le Battaglie, e Duce,
Qual'auerso Destin qui vi conduce.

Fab. La fè.

Len. L'honor.

a 2. La Patria.

Ier. Chi siete?

Fab. Io Fabio.

B 2

Len-

Len. Io Lentulo m'appello.

Ier. Hor che farà Marcello a qual vittoria
Deue impennar i vanni.

Fab. Vna penna rapita
Non scema'l volo a l'Aquile Latine,
Parmi veder Marcello (ro
Schierar vn Mondo d'armi, e col suo ter-
Stimolar la Fortuna, e forse l'opra,
Che con fiamme improuise
Fece vn concauo vetro ei vide, e rise.

Ier. Ne le labbra de stolti il riso abonda,

Voi Cavalieri indegni
Piangerete a' mei sdegni.

O la sù l'assediate mura

Nube di punte alate

Questi fello si uccida,

Vegga l'opra Marcello, e poi sen rida.

Arc. Deh mio Sig. mio Rè, se pur mia fede

Di quella spada al tolgore temuto,

Può impetrar gratie; dona

La vita a gl'infelici,

Ch'è virtù perdonar anco a nimici.

Ier. A l'alto Eroe, ch'è base del mio Trono.

Se deuo'l Regno i prigionieri fo dono

„ Con più strali

„ L'arciero ch'hà l'ali

„ Più ferire nel petto m'apri,

„ Occhio nero m'infiammò,

„ Bionda treccia m'annodò

„ Rosso labro mi ferì,

„ Sen di neue mi incenerì,

„ E così

Fui

Fui piagato per crudo destin'
Da vn'occhio, da vn Sen', da vn labro da
(vn crin.

S C E N A I V.

Arch. Fab. Lent.

I Te sciolti da ceppi, o del Tarpeo
Bellicosi sostegni, alti Campioni.

Fab. Primo Eroe de la fama

Cislegghi'l piede, e c'incateni'l core

Arc. Di Ieron nella Reggia

Sol concesso vi sia fermar le piante

Qui benchè prigionieri

Voi scorgete ancora,

Che di gratie l'alto valor s'honora.

S C E N A V.

Virginia Birena.

T E mo sempre che mi fugga

Il mio sposo idola trato.

Sò ch'hà l'ale il Dio bendato,

Ch'è legier come le piume,

Che non hà stabil fè volante Nume.

Bir. Sospira notte, e di

Chi vicina non hà

L'adorata beltà,

Ch'il sen gl'apri.

B 3

Vir.

Vir. Amica,
 Tu fai, che Mario adoro;
 Del Capitan, ch'a l'Auentino è spada
 Nobilissimo tralcio.
 E vn lustro appena,
 Da che ignoto amator per far de l'alma
 Vn olocauto alla beltà, ch'io porto
 Partì dal Tebro; vola
 Di Siracusa a i Lidi, entro le scole
 Del famoso Archimede
 L'inclito spirto esercitar ei finge:
 Mi vede, io l' miro, e gl' arde, io pur auuà-
 A me si scopre, giura (po.
 Fè di sposo, i' l'abbraccio,
 E amor fermò con la sua benda il laccio.

Bir. Credi a me
 Non partirà
 L'amator di sua fè
 Sacro 'l voto a tua beltà:
Vir. Da che 'l Dio de la luce
 Sferzò Piroo su i tremoli zafiri,
 Non mirai la cagion de' miei sospiri.
Bir. Guari non è, ch'io vidi
 Il tuo vago Narciso appo d'vn Fonte.
Vir. Rapida corri, vola,
 Que a l'Idolo mio ruba l'imgo
 Dolce riuai di liquefatto argento,
 Ratta scorgilo a mè.
Bir. Volo qual vento.
Vir. E' vna Furia d'Amor la lontananza,
 Con più serpi auuelenati,
 Sferza i cori innamorati,

E dà

E dà morte a la costanza.
 E vna &c.

S C E N A V I.

*Sillo conducendo seco Celia hà per mano il
 fanciullo Fulvio.*

Celia piano a Fulvio.

V Na schiaua del Tebro,
 A Virginia la Figlia inuia Ierone.
Vir. Dunque tu sei del Lazio?
Cel. E tal mi pregio.
Vir. Ti decora 'lsembiante aria sublime?
Cel. Poco gioua 'l natal se forte opprime.
 Questo Fanciul si vago?
Cel. E' le viscere mie.
*Virginia con stupore osserua Fulvio, &
 segue trà se.*
Vir. Stelle, che miro!
 Hà di Mario l'imgo,
 Si contamina 'l sangue,
 Mario t'è noto?
Cel. Il figlio
 Del gran Marcello?
Vir. Appunto.
Cel. O Dei.
Vir. Sospiri?
Cel. Ben si dè sospirar quando si perde
 La più cara pupilla.
Vir. (Cara pupilla ch'odo. *piange Celia.*

B 4

Temo

Temo mi sia rivale,) e piangi?

Cel. Orco ne

Di pianto non haurò grauido'l ciglio?

Mario fu mio (Non posso dir mio figlio)

Vir. (Mario suo! Ciel ch'ascolto)

Leua a forza alle mani di Celia il pargolletto afferrandolo per vn braccio, & segue.

Lascia cotesto infante.

Ful. Aita ò Madre.

Cel. In che t'offese vn innocente? dammi;

Dammi'l mio Figlio.

Vir. Silo:

Sil. Volo à tuoi cenni. (ga)

Vir. Pria, che a i piedi d'Atlante, il dì si tra-

Scorterai questa Donna

Lunge da Siracusa; e tu qual sei

Fuggi, ne far ch'il sol più ti riueggia

Respirar questo Cielo,

Pasleggiar questa Reggia.

Celia va dietro Virginia, che tragge seco Fulvio.

Cel. Doue, doue conduci

Il mio ben, il cor mio.

Sil. Fermati

Ful. Madre.

Cel. Figlio.

Sil. Taci.

SCE-

S C E N A VII.

Celia guarda dietro a Fulvio, e piange.
Silo.

DEh se in petto cortese,
Albergò mai.

Sil. Nò, nò, fà l'ale al piede,

Che ne le Corti, cortesia non fiede.

Cel. (Vinca vn'anima vile

Questo aureo cinto,

De le sfortune mie misero auanzo)

Porge Silo vna catena d'oro.

Prendi amico.

Sil. Perche?

Cel. E tue se pur concedi.

Ch'io per dar breue posa al fianco lasso

Hoggi rattenga in Siracusa'l passo.

Sil. Stò per giouarti:

Ma se.

Cel. Prendi, che temi?

Sil. Gran ruina pauento.

Dà l'occhio alla colanna, & segue.

(Ah da quel laccio d'or legar mi sento.)

Cel. D'vn alma generosa accetta'l dono.

Sil. (S'io lo rifiutto ancor folle ben sono)

Consolarti risoluo;

Mà ti protesto, in breue

Torna a le patrie arene.

Cel. (Comprai la libertà con le catene.)

Cel. Spera mio core, or che sperar si può.

B I

Con-

Contro me l'acuto strale.
 Vibri pur Fato incostante,
 Ch' in vn petto adamantè
 Porterà tarpate l'ale.
 Muterà faccia al fin stella contraria,
 Ch' è'l Ciel girante, e la Fortuna è
 (varia .

S C E N A V I I I .

Lent. Fab.

Spiriti guerrieriorgete sù.
 In mano la forte
 Mi porge la chioma:
 Si vendichi Roma.
 Ne tardisi più.

Fab. Lentulo, e qual pensiero
 Volge la vasta mente?

Len. Sù da vindice spada
 Traffitto mora, e trucidato cada.

Fab. E chi?

Len. L'empio Archimede.

Fab. Ah nò.

Len. Quest'è'l Paladio.

Fab. Alma d'eroe
 Corisponder non deue
 Con le morti a i fauori.

Len. Amo la Patria.

Fab. Quest'affetto non chiede,

Len. Per accrescer l'Impero al proprio
 (Prence .
 E' vit-

E' virtù'l tradimento.

Fab. Pur che si vinca ogni vittoria e degna.

Len. Vanne

A stigia forza

Preualerà di Giove

L'alto voler, non sortirà l'impresa,

Ch' vn alma che ben' opira è ben difesa.

Non pauenti di Fortuna

Chi v' armato di Virtù.

Quest' è ancora a petto ignudo.

Forte acciaio, e fermo scudo.

E vn' Anteo, che forze aduna,

S' a l'hor, che cade ella risorge più.

Non pauenti &c.

S C E N A I X .

Campo d'armi Romane.

Marcello con Varone esce dal suo Padiglione infuriato.

E Come? e quando? segui?

Chi l'assalì? da chi fu vinta; e doue
 Ah crudo Ciel.

Var. Con Fabio.

De tuoi comandi effecutor fedele:

Da le romulee sponde

A te Celia venia sù gonfie vele,

Quando vn legno nimico,

Improuiso l'assale; vn'altra selua

Di predatrici, e congregate antenne

Le fà sù l'onde vna prigion volante:

Fabio cede a la forza, or l'empio Duce
Con sì nobil trofeo nel fluto infido
Surperbo vâ di Siracusa al Lido.

Mar. Che perfidia di stelle!

Var. Così del vinto abete

Narrò vn guerrier, ch'in mezo al sen
piagato

Vomitò sù l'arena onda pietosa;

Mar. Ah spietato Destin', perfidi Numi

Togliermi in vn sol giorno,

Rinuzzato de l'Aquile l'artiglio,

Le Naui, i Duci, la Consorte, e'l figlio?

Ed' inerme io quì starò?

Nò, nò, nò,

Nouì eserciti armerò;

Spianterò da le radici

Vn vasto Impero:

Con braccio inuitto

Trafi ortarle io vò sconfitto

Dal Tarpeo su le pendici.

Var. Doue sono le squadre; oue i guerrieri?

E ogni tuo Marte giacque

Trà vn naufragio di fuoco, e vn'altro

(d'acque,

Mar. E lascierà Marcello

In poter d'vn Tiranno,

E la sposa, e la prole?

Amici intendo

Sospender l'armi; al barbàro nimico

Tu andrai Varron; tapperterai, che tutte

Ripiegherò le tende,

Lascierò i posti, e ritornando a Roma,

Tor-

Torrò i flagelli a la Trinacria afflitta,

Mà in guiderdon, se brama

Nò incontrar dal nostro acciar la morte

Torni al Duce Latin Figlio, e Consorte.

Var. Quando imponi'l partir?

Mar. In breue d'ora;

(Mà se niega'l Tiran, che sia di Celia!)

Ferma Varon: risoluo

Teco trà vili arnesi

Portar i lpie ne la superba Reggia.

Cor costante, alma forte

Rischio non cura, e non pauenta morte

Var. E s'il Fato ti scropre?

Mar. Cauto farò trà roza spoglia inuolto

Fido Tiberio intanto

Le reliquie del Campo

Regga con nobil fè, priache de lombre

L'atra Diua stellata accida'l giorno,

Scorgerà questo Cielo il mio ritorno.

Ti lascio Bellona,

Più lauri non bramo,

Più Regni non curo,

Più spoglie nou prezzo

Di Scettro, e Corona:

Purch'io tolga'l mio onor a mostro in-

(mondo

Pera'l Campo, Marcello, e Roma, e'l

[Mondo.

Var. Ardir, e coraggio

Son Duci

A l'Imprese:

Son fidi Poluci,

Son

Son fiacco le accese.
 Nel Ciel de la gloria:
 Schiaua de l'ardimento è la Vittoria.

S C E N A X.

Giardino reale.

Mario, poi Birena.

CHioma nera sù guancia di rosa
 E' nel grembo di lucida Aurora
 Notte fosca, e tenebrosa;
 Mà frà tenebre sì belle
 Due bell'occhi son le stelle:
 Venga ne l'Idol mio chi veder vole
 Stelle, Notte, ed' Aurora in faccia al So-
Bir. Mario te chieggo appunto. (le.
Mar. Che ricerchi?
Bir. Virginia ti desia.
Mar. Volo a l'anima mia.
 Ma festeggia mio cor giunge colei,
 Che spargendo dal ciglio aurei fulgori,
 Del nero crine illumina gli orrori.

S C E N A X I.

Giunge Virg. Mar. vâ per abbracciarla ella
 sdegnata lo scaccia tenendo per mano
 Fulvio il bambino. Birena.

Mar. **P**Vir di nouo r'abbr-

Vir. Romano audace.

Te-

Temerario arrogante
 Hai faccia ancor da comparirmi inante?
Mar. E qual?
Vir. Fuggimi ingrato.
Mar. A me?
Vir. Sì ingannator; mira, conosci
 Questo fanciul?

Mario guarda Fulvio, & stupido ris-
 ponde.

Mar. M'è nouo.

Vir. Ah mentitor buggiardo;
 Celi l'amor di Padre? e fingi ancora?

Bir. Mal si può simular quando s'adora.

Vir. Prendi pur, ciò ch'è tuo,

Bir. Caro.

Vir. Vâ, che più tardi
 Stringelo al seno; abbraccialo; o crudele:
 Sul morbidetto labro
 Imprimi pur di Genitor i baci.

Mar. T'inganni idolo mio.

Ful. O Dei di qual guerriere,
 Figlio costei mi crede.

Vir. Perfido taci.

(Per conuincer l'infido
 D'uopo è finger barbarie) or qui inhu-
 Da gl'effetti da l'opra mano
 Qual sia tua se si scopra,
 Vedi colà quel rapidotorrente, (ge?
 Che da tuoi tradimenti anch'ei sen fug-
 In quel flutto spumante
 Getta'l mal nato infante.

Mar.

Mar. (Barbara proua, esprimento atroce)

Ful. Madre oh Dio doue sei?

Vir. Che risolui? che pensi?

Mar. Io l'empio Atreo

Sarò d'vn pargoletto in empia scena.

Vir. Tanto si tarda all'opra?

Mar. Mentre mi spinge amor, pietà mi fre-

Vir. Dunque Padre gli sei.

Mar. Nò, nò l'affogo,

Lo sommergo, lo lancio.

Prende trà le braccia Fulvio, & v' à seco

ful margine del torrente.

Ful. Aita ò Cielo.

Si ferma, & torna indietro Mario im-

pietosito, & confuso.

Mar. (Ah spietato mio cor, che fai? che

tenti? Il Carnefice tu de gl'innocenti?)

Vir. Ah indegno vsupator de l'onor mio:

Hai moglie, hai figli in Roma,

E rubando sponsali

Ti porti in Siracusa

A defforar le Vergini Reali?

Mar. Io figli?

Vir. E ancor tu menti?

Mà trè fieri nemici

Truccidati cadran con duolo accerbo;

Saprò suenar vn Gerion superbo.

SCE-

S C E N A X I I.

Mario, Fulvio, Birena.

PArte irata Virginia, ed io confuso

Come veduto haueffi

Il Gorgoneo portento

Resto di fasso, e immobilir mi sento.

Ful. Questo bambino ignoto

Custodisci ò Birena, il duol, che nacque

Entro'l mio seno amante,

Per vn bambino, or diuentò Gigante.

Bir. Qui doue'l prato è vn' Idre odorosa,

Trà rose colorite

Calca meco ò fanciul le vie fiorite.

Mar. Non hà vn giorno di contento

Chi d'Amor ferito ha'l sen.

Chi col guardo

D'vn'occhio, ch'è nero

Nel cor fù ferito

Dal rigido arciero

Più non sperì vn dì seren.

Chi d'vn crin stà ne la rete

Libertà goder non può,

Sù le labra

Non sperì pià riso,

Chi a i raggi cocenti

D'vn fulgido viso

Vna volta lagrimò.

SCE-

SCENA XIII.

Birena, Fulvio.

BEnche canuta
 Son bella ancor.
 Bianca l'Alba in Ciel si vede,
 Bianco lin spiega Fortuna,
 Bianco vel porta la Luna,
 Ed il giglio, ch'è bianco è'l Rè de fior.

Ful. Deh pur se brami ò amica
 Che lunga età non più t'increspi'l volto:
 Colà doue risiede

La genitrice mia scorgi'l mio piede.

Bir. Duolmi vago fanciul di auerso Fato
 Vieta a Birena'l consolar tue voglie

Ful. Rendetemi ò stelle

La Madre, ch'adoro.

Lasciate, ch'almeno

Riposi in quel seno

Da cui trasse la vita'l suo ristoro.

SCENA XIV.

Virg., poi Ierone.

TRadita
 Mia fè,
 Che pensi di far?
 Soffrirai, ch'vn'alma ardita,
 Doppo hauerti incenerita

Goda

Goda ancor del tuo penar?
 Tradita &c.

Ire. Mia diletta Virginia,
 Come cara ti giunse
 La gentil prigioniera? (do.

Vir. (Finger qui val) qual prigionera? quã-

Ier. Dunque'l seruo fellone
 E trasgressor de g'ordini Reali!
 Venga Silo al mio aspetto. (to.

Vir. (Vn'Inferno d'Erinni i' chiudo in pet-

SCENA XV.

Silo. Detti.

ECcomi al reggio pie.
Ier. Doue guidasti
 Flauia, la schiaua?

Sil. (Oime)

Virginia s'accosta cõ Silo, & piano li dice.

Vir. Silo fa core,
 Cela ciò ch'io t'imposi al Genitore.

Ier. Parla? rispondi?

Sil. Sire.

(Segua, che può, vò preferuar la vita.)

Di Siracusa al Lido,

Per comando real.

piano come sopra.

Vir. Taci, ò t'uccido.

Sil. Sono in mezzo a due Furie.

Ier. Temerario. mal nato, alma plebea.

Sil. Tu soccorrimi Astrea.

Sil.

Ier. Costui da Tigri.
Sil. Ah sfortunato Silo.
Ier. Da Pantere, e Leoni.
Sil. Questi son del seruire i guiderdoni?
Ier. Resta.

SCENA XVI.

Grida Celia togliendo dalle mani di Birena il Fanciullo.

Ier. **L**ascialo è mio.
Che voce.
Bir. Io fuggo.
lascia Fulvio alla madre.

Ier. O là.
Cel. Signor.
Ier. Ch'incontro! Flauia!
Vir. Che scorgo!
Sil. Che rimiro!
Vir. Seruò fellon affaggerai la pena
Sil. Vò a cellarmi nel ventre à vna Balena.

SCENA XVII.

Li sopradetti, leuatone Silo.

Ier. **F**lauia, come ti veggio?
Perche torbido' l'ciglio?
Fl. E sparita ogni nube,
Or, che ritrouo' l'gia smarito figlio.
Ier. Prendi ò Virginia' l' dono

De

De la schiaua vezzosa.
Vir. (O Stelle)
Cel. (O sorte.)
Vir. (Mi consegna vna Furia.)
Cel. (Mi dà in braccio a la morte.)
Vir. Perch'è dono regal di Padre eccelso
M'è gradita costei.
(Ma con qual cor voi lo sapete ò Dei.)
Ier. Flauia serui a Virginia
Vir. (E pur m'è forza
Trar meco' l' fiero mostro,
Che mi dà duolo eterno.)
a Celia.

Vieni.
Cel. Ti seguo. (ò Dio vado à l'Inferno.)

SCENA XVIII.

Ierone, Nicia.

Nic. **V**N Capitan nimico
Che per fatto Latin, seco di gēti
Tragge turba feruile
Chiede' l' mio Rè.
Ier. Venga.
» In vn ciglio idolatrato
» L'arco adoro di Cupido
» Da quegli occhi il Dio di Guido
» Nel mio sen estese il volo
» Il mio cor pena nel duolo.

SCI-

S C E N A XIX.

*Varone seco Marcello in habito da
Scudiero. Detti.*

F Amoso Regnator di Vasto Impero
Il guerriero Marcello a te minua.
Egl'intenderti fa che quell'Infante,
E in vn colei che de tuoi legni armati,
Là d'Anfitrite in seno
Preda rimase entro'l fatal periglio,
E la Conforte Celia, e Fulvio è figlio.
A te li chiede, e da quell'aureo Scettro,
S'oggi fia che gli ottenga,
Lungi dal Regno inferno
Volgerà'l Campo.

Ier. Flauia sposa a Marcello?

Nic. Del nimico Roman Flauia Conforte.

Mar. Che risolue'l Tiranno?

Var. Che machina la sorte.

Ier. Duce troppo ricerca, e troppo chiede

Il tuo Signor: Celia

E'l più vago trofeo, l'allor più degno:

Affai c'è cara.

Mar. (Ah temerario .)

Var. (Indegno .)

Dunque brami le stragi?

Ier. Chi la guerra non stima

Cura poco la pace.

Var. Lo saprà Siracusa.

Fia, che l'allor si sdegni

Di

Di cinger più le tue tiranne chiome.

Ier. Menti i tiranni sol stan ne le Rome.

Del vincitor al'riuerito aspetto

Così fauelli ò temerario? O là

Trà fotterraneo fondo,

Costui fia posto.

Mar. Ah barbaro regnante.

(ma

Ier. Perche scorga Marcello, e vegga Ro-

Ro-

Quanto Ieron di sue minaccie ride.

Là nel Bosco real di fere alate.

Vuò ch'ordinata resti

Caccia comun: Tù intanto

A pianger vanne entro sepolto orrore

Di folle Duce ambasciatore peggiore.

Var. Non mi sgonnentono

Del cupo baratro

Gli spechi orribili;

Ma per la Patria,

E per la fè;

Costante Curtio!

Tra le voragini

Porterò 'l pie.

S C E N A XX.

Marcello solo.

CH'vdij stelle, ch'intesi!

Il vincitor superbo,

Sprezza ogni offerta se ne ride, e niega

Col pargoletto Fulvio

Torami Celia.

Son

Son ferito ò Gelosia,
De l'Eumenidi spietate
Le ceraste attosicate
Tu auuentasti a l'alma mia.
Son ferito ò gelosia.

Archimede da due suoi scolari fattasi recare la famosa sfera di vetro, in cui veduansi girar gl'Orbi stellati, sede sotto vn'arco di Lauri.

Con l'Idea del gran Tonante
Gareggiar può vmano ingegno,
Se immitando l'alto Regno
Sà formar globo girante.
Se ogni stella qui risplende,
Se raccolte in mezzo il seno
Del mortal hà le vicende
Si può dir Orbe sereno.
E chi non sà, che nel suo fragil stato
Il Mōdo è vetro, e chi v'è dentro vn fiato.

S C E N A XXI.

Lentulo armato di pugnale viene per uccider Archimede; lo ferma Fabio, che sopraggiunge.

E Cco di Roma

L'incendiario Fetonte:

Cada per quest'acciaro, abbia la morte.

Fab. Ferma ò crudel.

Len. Ah mi tradisti ò sorte.

fugge.

SCE-

S C E N A XXII.

Archimede infuriato, & parla a Fabio.

Q Val fragor d'armi? o la.
Fabio contro Archimede.

Fab. Anzi denudo'l brando
In tua difesa.

Arc. E come?

Fab. Scagliò destra omicida.

Per trafigerti'l il ten' ferro e secrando;

Arc. Dou'è'l fellon?

Fab. Offerua

Come stampa nel suolo orme fugaci.

Arc. T'è noto.

Fab. Audace giunse'

Sconosciuto trà'l'elmo, (po,

Arc. Ah d'inuidia fremete è questi vn col-

Ah ingrata Patria, inique genti.

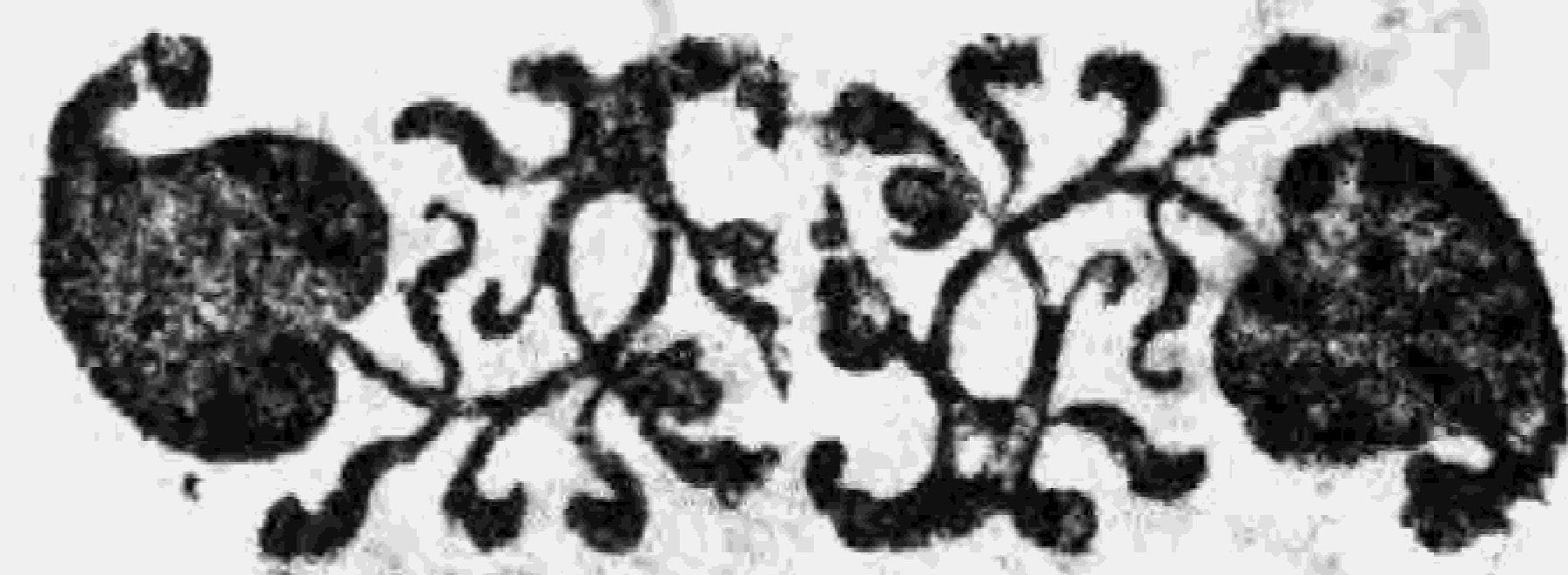
Amico

Or ch'in virtù de la tua destra forte

Spiro l'aure del giorno,

Il partir, e'l fermarsi

Con Lentulo guerrier da te dipenda.



SCE-

SCE-

S C E N A XXIII.

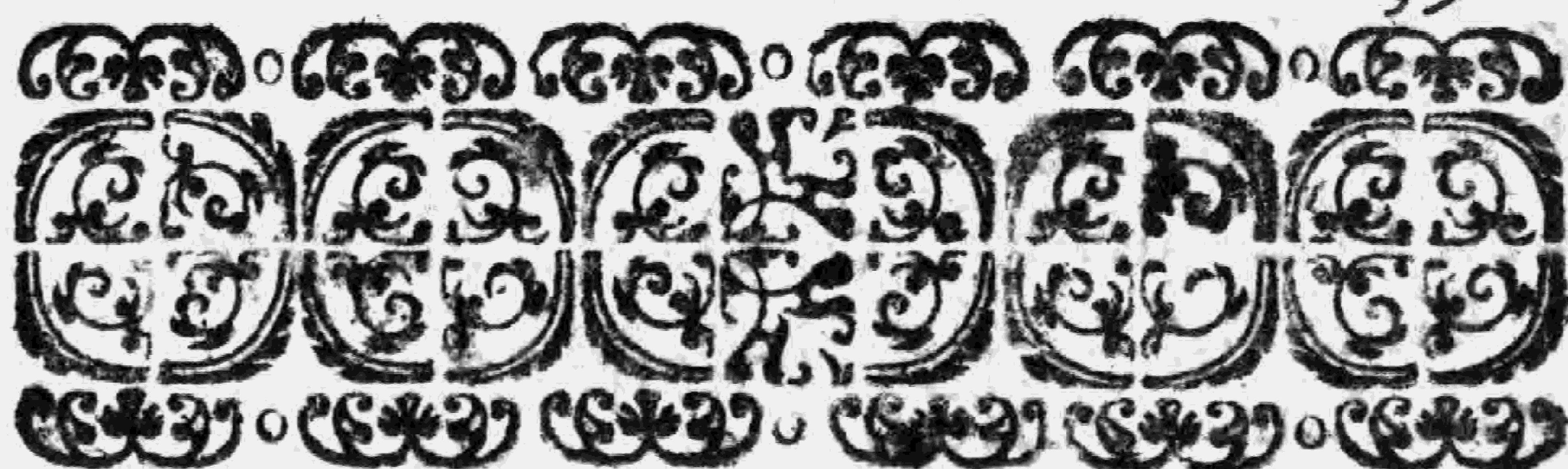
Fabio Solo.

TRucidar Archimede?
 Per fauori dar piaghe?
 Ah non fia vero:
 Sempre Lentulo seguirò
 Ogni frode gli troncherò;
 Quest' ingrato Romano (no.
 Contro l' Machinator, machina in va-
 Dica Italia ciò, che vuole,
 Ch'vn'alma inuitta
 Non cederà,
 Genio, ch'è barbaro
 In petto nobile
 Regnar non sa;
 E in cor sincero (intiero.
 Hà più forza vn fauor, ch'vn Mondo

Fine dell'Atto Primo.



AT-



A T T O

SECONDO.

S C E N A P R I M A.

*Solitudine delitiosa.**Virginia da vna parte, Celia con Fulvio dall'altra.*

Vir. Elosia
Cel. Catene acerbe.
Vir. Tu con face,
Cel. Voi con pene.
Vir. Dempia Aletto.
Cel. Di Cocito.
Vir. Porti guerra a questo petto.
Cel. Tormentate l'alma mia.
Vir. Chi vincerà.
2. Nè sò dir
Cel. Che seguirà.
Cel. Morte
Vir. Amore.

C 2

Cel

Cel. O libertà,

Vir. O crudeltà.

Cel. O di quel Rè, ch'a la Sicania impera
Gran figlia, alta propago.

Vir. Alma aborita,
Silla deforme orribile Megera
Auanti a le mie luci

Oli condur chi è del mio cor martoro;

Ode Celia il verso, che segue.

Detesto'l figlio, e pur il Padre adoro.

Cel. Padre a Fulvio, e Marcello, o Cieli, o
(forte,

Idolatra è costei del mio Conforte)

Vir. E pur amo vn infido.

Cel. Il tuoco è certo)

Vir. Ch'ha vn'altra moglie in Roma.

Cel. (Questa son'io)

Vir. Ch'è mio crudel nimico,

Cel. (Senza dubbio e'l mio sposo.)

Signora è qual ?

Vir. Ardita

Leuati a gl'occhi miei. (parte)

Cel. (Temo o Dio, che Marcellami costei.)

SCENA II.

Birena con Silo. Virginia.

Vir. **E** Ccola appunto.

Accostati fellone.

Sil. Ah son morto.

Bir.

Bir. Fa cor, chiedi perdono.

Sil. De la scure cadente io sento'l tuono.
Silo si prostra.

Vir. Scopri chi ti fù sprone,
A trasgredir miei cenni ?

Bir. Confessa il vero ?

Silo traefuori la colana poi la asconde.

Sil. Questa.

Vir. Parla ò con questo ferro
Ti farò vscir da mille piaghe'l sangue.

Sil. Softentami o Birena io cado e sangue.

Bir. Animo sù.

Sil. Perdonami o Signore. mostra la colana.

Quest'aurata catena

Me strascinò.

*Virginia leua con ira la colana a Silo, nella
cui medaglia scopre poscia l'ima-
gine di Mario.*

Vir. Vil seruo

Vendi la fe. Che miro.

Sil. Pouero cinto mio per te sospiro.

Birena osserua la medaglia.

Bir. Quegl'è vn volto.

Vir. E' di Mario.

a Silo.

Onde l'hauesti ?

Sil. E' dono

De la schiaua.

Vir. Di chi ?

C 3

Sil.

Sil. Di Flauia.

Vir. (Intendo.)

Questa Glauca nouella

Seco porta l'imgo

Del mio infido Giasone in or scolpita;

(E porrò in dubio ancor d'esser tradita)

Sceierato plebeo

Al mio flegno r'inuola, e in Siracusa

Non fermar passo.

r. Fuggi

Tra le Cimiere grotte.

Sil. Di Diogene volo entro la Botte.

Ma giunge l'empio; in petto

Alza'l cor, bolle'l sangue.

S C E N A III.

Mario. Virginia stà paragonado l'imga
gine aurea col sembiante di Mario

Birena.

SEn v'armata di ferezza

La bellezza,

Che mi sprezza,

Che farò?

Che farà?

Spererò

Mai pietà?

Sento Amor, che dice, nò:

Pouer a fè, se più sperar non può.

Vir. (Certo è desso, che più.)

Mar.

Mar. Virginia. *Va per abbracciarla.*

Vir. Menzogner, chiudi quel labro.

Mar. Sei mia.

Vir. T'odio.

Mar. T'adoro.

Vir. Menti Proteo falace,

D'altra sei prigionier trà laccio d'oro.

Quest'effigie rauuisti?

Gli mostra la Medaglia del cinto.

Mario offeruato l'inpronto segue.

Mar. E'l sembiante di Mario;

Mà chi?

Vir. Ammutisci indegno.

Mar. Odimi almeno.

Vir. Fuggo.

D'un nemico le voci,

Prendi ò steal, nè più a seguir Virginia

Sia l'alma tua riuolta.

Ti rendo il laccio, e mi dichiaro sciolta.

Getta con sprezzo à piedi di Mar. la colana,

Birena la toglie, & la porge à Mario.

Vir. Sig. non più d'ò fede à tuoi cordogli.

Quante annella hà quel cinto haitante

(mogli.)

S C E N A I V.

Mario solo contemplando il cinto.

CRude labra vezzose,

Quanto più d'ira ardete.

S'accende più la mia focosa face:

E ancor da quella bocca ,
 Che la guerra mi fa , sperola p...
 Bella bocca di Perle , e Corali ,
 E' faretra del cieco bambin ,
 Il suo dardo è di vago rubin ,
 Mà soave è quel duol per cui moro ,
 Mentre bacio lo stral , le piaghe adoro .

S C E N A V.

Len. Fab.

A La destra di Megera
 Rapiro' la face ardente'
 Di Rè perfido , e inclemente
 Struggerò la Regia altera ,
 Su scuotisi
 Vibrisi
 La face
 Vorace.
 S'altri già mandò in polue
 I templi de la Luna
 Oggi si infame Reggia .
 Ch'è protetta dal Sol arder si veggia .
Fab. Ah Lentulo, che tenti ? Vn sol delitto
 A destra inferocita è forse poco ,
 Che s'il ferro non valse, or corri al foco?
Len. Soura roghi di fiamme
 Cadan con scempio indegno
 Archimede, Ieron, la Reggia, e'l Regno.
Fab. Così perfido ancor : portar le stragi
 Al

Alclemente Archimede,
 Ch'or ad ambo concesse
 Libero'l passo? ferma? ah, ch'è più vato,
 Ch'espugnar mille Imperi
 Il premiar i fauori,
 Ne ton degni di Palme i traditori.
Len. Di traditor al nome
 Risponderà l'acciar.
Fab. Folle guerriero ,
 Vna ragion di ferro
 Conuincerà le tue follie mal nate .
A.2. S'adopri chi più sà .

S C E N A VI.

*Denudando i brandi si frapone Marcello
 che soprauiene.*

D Vci fermate .
Fab. Numi!
Len. Stelle .
A.2. Che veggio !
Fab. Marcello .
Len. Mio Signor!
Mar. V'abbraccio amici ;
 Ma qual furor vi spinge
 A infanguinar nel nobil fen le spade !
Len. Tolle questi al mio ferro
 L'inimico Archimede .
Fab. Ad ambo e vita , e libertà già diede !
Mar. Deh ; riponete i brandi ,

A magnanime proue eccelso Fato
Vinuito ò miei Campioni.

Fab. Come qui trà nemici
Chiuso in volgari spoglie, (vegga

Mar. Forza d'honor mi spinse; omai si
Qual sia l'valor de le latine spade.
Sù Romani Tesei, rotisà 'l brando,
Vn Minotauro infame

Verfi l'ultimo sangue, e Fulvio, e Celia
Gemon sott'empio giogo,

Queste trà 'l fiero, adamantino arnese
Del vostro acciar fian le bramate impre-

A.3. Sù a le vendette, a l'opra (se.

Mar. Io suenerò 'l Tiranno.

Fab. Io nel pensiero

Concepisco gran mole.

Signor, non ti fia graue

Cambiar meco l'acciaro.

Mar. Chiedi 'l mio brando? forse

Quel fulmine fatal, che cingi al fianco

Non hà tempra bastante, ò colpi fieri,

Per vincer Regni, e flagellar Imperi?

Fab. Dal fil di quella spada

Pende solo gran Fato.

Mar. A sì fido Campion, già non ricusa

Prestar l'armi Marcello.

Qui cambiano spada.

Và pugna, vinci, inalza

L'intanguinato teschio

D'vn orribile mostro in sul Tarpeo.

Del famoso Auentin fiero Perseo.

Qui

*Qui soprauien Silo, che fugge dallo
sdegno di Virginia.*

Lent. Ed'io quando à mortali
Cieco sopor più le pupille ingombra,
Con accese facelle in noua Troia
Cangierò l'empia reggia, e de Romani,
Che con Varone in Siracusa entraro,
Adanerò la coraggiosa schiera
Là di Cira ne l'antro, il Ciel m'è guida.

A.3. A sì vasti disegni 'l Fato arrida.

Lent. Protegimi ò Sorte
Di Muzio più ardito,
D'Oratio più forte,
Farò, che di straggi
Sian sparse le foglie
D'vn Rege seuro, (pero.
Sarò 'l Sinon d'vn còbattuto Im-
Esce Sillo.

Sil. O come à tempo
Qui mi guidò la Sorte.
Animo, ardir mio cor pria che trà 'l foco
Cada la reggia al suolo
A dissipar questi disegni i' volo.

S C E N A V I I.

Boschetto aperto.

Celia, ch'hà Fulvio per man.

V Iuer lungi da lo Sposo
E' vn tormento da Erudice.

Sempre langue il cor geloso,
Nè mai gode vn dì felice.

Ful. O del mio sen consolatrice amata,
Quando verrà quel giorno,
Ch' à riueder il Padre
Fuluio farà ritorno?

Cel. Qui trà frōdi, trà piāte, in questa Selua,
De i feroci Campioni,
Ch' à le catene mie furo compagni
Vò rintracciando l'orme:

Cel. Mā veggo di genti
Numerosa falange armata d'arco,
Qui ritiriamoci ò figlio;
Forse trà questi arcieri
De l'alta Roma offeruerò i guerrieri.

S C E N A V I I I .

*Nicia con vno stuolo d' Arcicri, trà quali
vi è incognito Marcello armato
d'arco, e saette.*

DE l'armento volante
Fate trati vccisori, omai curuato
L'ebano fulminante
S'impiaghi, s'uccida
Volatile schiera;
E si vegga nel colpir,
Nel ferir
Il valor di destra arciera.
S'impiaghi, &c.

SCE-

S C E N A I X .

Marcello solo.

PRima Diua del Mondo,
Amica forte (dardo
Pur qui m'apri'l sentier, perch'io d'vn
Soura la punta altera]
Scali la morte a porporata Fera,
Prestami vn folgore
Tu Rè de l'Etera.
Cada l'empio fulminato.
Di Tifeo prouì la pena.
Sarò 'l Sceuola spietato.
Per dar morte ad vn Porfena.
Ecco 'l mostro de Regi.
Qui nascoso tra fronde
Attenderò questo Pitone al varco,
Si pieghi vn Regno a l'incuruar d'vn ar-
(co

S C E N A X .

*Marcello piega l'arco, e si ritira all'arriuo
di Ierone.*

Solitudine.

CHe dite pensieri,
Che siete tu'l core

Ge

50 A T T O

Gelosi, e feueri
Per colpa d'amore
Più pace non spero,
Se vostro è l'Impero dell'anima mia,
Gran tormento, gran pena è gelosia.
Sol per breui momenti ritirateui ò serui.

Siede sotto l'ombra d'vn Lauro, & segue,

Ier. Core amante, che si farà?

Mar. Su l'ale di vendetta
A quel barbaro sen vola, o facta.

Celia, che soprauiene, gli ferma il braccio.

Cel. Ferma audace, che tenti?

Ier. Pupilla, ch'è nera
Saette mi scaglia.

Mar. Stelle, che veggio! *Celia*
Al mio nimico è scudo.

Ier. E rigida arciera.

Cel. O Dei questi à *Marcello!*

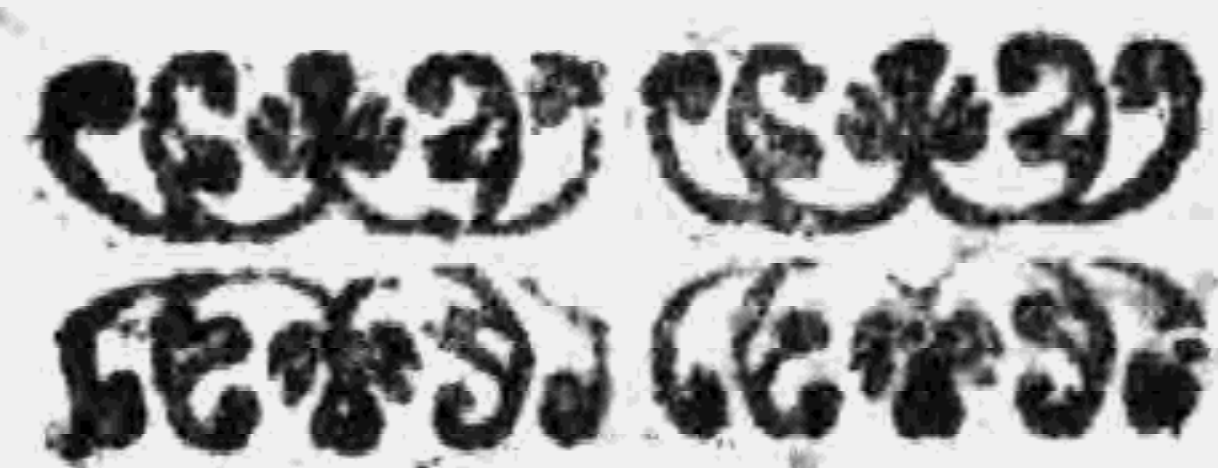
Ier. Mi sfida à battaglia
Con fiera impietà.

Cel. Che fai? parti Signor.

Mar. Ah moglie infida.

Ier. Cor amante, che si farà?

partendo.



SCF.

SECONDO. 51

SCENA XI.

Parte sdegnato Marcello, resta Ierone, che veduta Celia sorge ridente.

C Elia dei sette colli
Fior, che non teme Verno.

Cel. Ahi son scoperta.

Ier. Non titubar, se in Siracusa, doue
Si stima 'l merto, e la beltà s'adora.
Può questo sen di neue.

Stende la destra al seno di Celia, ella gli sgrida.

Cel. Frena la destra ò Rè.

Ier. Se tratta Scetro
Può ben toccar vn sen.

Fà il secondo tentatiuo; lo scaccia Celia sdegnata.

Cel. L'ardir reprimi,
Son Romana, son moglie,
Son di *Marcello.*

Ier. E questa
Degna è sol di *Ieron*; per or m'appago
D'vn bacio sol.

Cel. Lasciuo
Pria, che baci, ferite.

Ier. Così ostinata?

Cel. Sì.

Ier.

Ier. Sei nelle forze

D'vn vincitor, che può.

Cel. Mà non con Celia.

Raffrena omai tanta baldanza ò Roma.

Ier. Che vorrai dir! superba

Di compiacer Ierone

Risolui in breue; ò del tuo figlio 'l s'ague

D'vn Rege amante estinguerà la face.

SCENA XII.

Celia piangente, poi Fulvio.

TEnti pur tiranno amante,

S'armi'l cor d'orgoglio, e d'ira,

Ch'io Penolope costante

Esser vò sino à la Pira.

*Mentre Celia si pone vn velo à gli occhi
pieni di lagrime, soprauiene il
fanciullo.*

Ful. Tù piangi ò Madre?

Cel. Ah Fulvio,

Mia vita, mio tesoro; ah ch'in breu' hora

Deuon per cruda mano

D'omicida spietato,

O tu figlio, ò 'l mio onor cader suenato.

Ful. Se questa qual si sia vita infelice,

Può far scudo al tuo onor cento, e più

Cada trafitta; venga (volte

L'uccisor inhumano, il cor non langue.

Per

Per chi'l latte mi diè si sparga'l sangue.

Ful. Prestami l'armi,

Cel. Che pensi far?

Ful. Con generosa destra

Passarmi'l cor nel seno.

Tu senza ferro ancora

Traggi l'alma dal petto à chi t'adora.

SCENA XIII.

*Mentre Celia baccia Fulvio bagnandoli'l
volto di lagrime, giunge Marcello.*

CElia.

Cel. Marcello?

Ful. Padre.

Mar. Fulvio, figlio, mio ben.

Adirato verso Celia.

Ma tu anco ardisci

Nomar Marcello?

Cel. E tu ancor Celia appelli.

Mar. Ah inconstante!

Cel. Ah infedele!

Mar. T'opponi al colpo? indegna

D'esser nata Romana, e d'esser moglie

A quel guerrier, che frena

Le Quirine falangi: or v'è, racconta

A la tua Patria, al Cápido, al Tebro

Si chiara impresa.

Cel. Gran virtù, grã valor portarsi occulto

Ne la Città nemica

Sotto

Sotto mentite spoglie
E celando del cor l'alte fauille
Di nuoua Polifena
Innamorato **Acchille**.

Mar. Odi **Celia**!

Cel. **Marcello**!

Mar. Hò cor, che basta.

Cel. Hò spirito anch'io.

Mar. Vendicherò l'offese

Cel. Saprò punir i torti.

Mar. A scriui a nobiltà contro'l marito
Far difesa a Tiranni?

Cel. Non hò guardo di Lince,
Te non conobbi; et arpai l'ale al dardo,
Per conseguir del'opra in guiderdone
La libertà del Regnator fellone.

Mar. Sol per viuer ignoto
Al mio Fato proteruo. (uo.
Perch'è schiauo l' mio onor mi finì ser-

Cel. E ciò affermi?

Mar. Anzi'l giuro.

A.2. Ah s'è ver quanto dici ò mio tesoro
Cel.) ò caro) (adoro.

A.2. T'abbraccio) è la tua fede
Mar.) ò cara)

Cel. Ma ò Dio; sappi mia vita,
Che il Falari superbo.

Ful. Madre ecco'l Rè.

Mar. Tilascio idolo mio.

Cel. Sposo.

Mar. Conforte.

Ful. Genitrice

A.3.

A.3. Addio. *Mario trae seco Fulvio*

S C E N A X I V .

Jer. *Fab.* *Celia à parte.*

Alto guerriero,
Ch'ad Atrapo togliesti
Chi del mio Impero è stabile sostegno,
Poi dispor del mio Scettro, e del mio
Fab. O gran Giove de Regi (Regno.
La tua porpora adoro.

Cel. (Fabio adora'l Tiranno!)

Fab. ,, E s'al tuo aspetto fauellar mi lice.
Io benche a prò del Tebro armato in
Cinsi l'elmo piumato, (Campo
Non già nacqui Latin; colà del Gange
Sul margine dorato,
Oue co' vanni d'or Vulturno nasce,
Doue il Sol h à la cuna hebbi le falce.

Cel. (Celia ch'ascolti? ei niega
La Patria stessa.)

Fab. Il grido.

E la vaga beltà ch'in Celia splende,
Per cui sospiro, ed ardo,
Mi chiamò da l'Idaie.

Cel. (O che buggiardo.)

Jer. (Ama Celia!)

Fab. Se in moglie (gna
Si concede al mio Amor, se pur non sde-
Il domator del Lazio

Fabio

Fabio per suo Campion, oggi promette
Reccar a le tue piante
Di Marcello guerriero
Soura vn'asta confitto il capo altero.

Cel. (Ne'l fulminate ò Dei.)

Ier. Che fò, che penso!

Si prometti pur Celia, io ciò, che dono
Saprò leuar amico.

Vanne, tenta, procura; e pur che vada
Questo Romano in cenere
Haurai, ragion lo vuole,
Per vn capo di Marte vn sen di Venere.

*Adirata Celia s'auvicina a Fabio, mentre
parte, dicendoli.*

Cel. Ah Fabio, traditor, questa è la Fede!

Fab. Celia così la tua Fortuna chiede,

SCENA XV.

Celia sola.

Sorte è di Celia

Hora à lo Sposo

Porto ratto le piante

Mi presti i vanni il faretrato infante.

Ier. Senza amore non si può stare

Gelolia fà quanto sai

Il forrifo

D'vn bel viso,

Sempre mai dà gioia, e pena,

Se

Se l'amore è vna catena
Ogni cuor si vuol' legar
Senza amor, &c.

SCENA XVI.

Sala Reale.

Archimede, poi Silo annelante.

DA l'Invidia berfagliata
E' nel Mondo la Virtù.
Chi a gl'Ipoliti diè vita
Di gran destra inferocita
Rimase scopo, e fulminato fu.

Sil. Signor.

Ar. Silo ch'arrechi?

Sil. Alte congiure.

Ar. Congiure in Siracusa?

Segui, che più?

Sil. Lascia ch'io prenda spirto.

Vdij furtiuamente vn de guerrieri,

Che restar prigionieri

Ordir stragi di foco,

Per abbruciar la Reggia:

E nel'Antro di Cira a l'or che sorge

La nera notte ad ingombrar il Polo

Vnir si deue il congiurato stuolo.

Ar. A bastanza t'intesi, anco in moment

Vedrà Ieron, che per saluar vn Regno

Più ch'vn Mondo d'armati oprà vn'in-

gegno.

Sil.

A T T O

Sil. Mi vedo in grand'intrico, e non è poco
Se mi tolgo in tal giorno al ferro, e al fo-
(co.

S C E N A X V I I .

Virg. fuggendo da Mario, che lo segue.

Mar. N E meno vdirmi?

Vir. Ancor mi segui!

Mar. Volgi, o cruda vn sol guardo.

Vir. Ch'a vn volto di Medusa

Giri'l ciglio Virginia?

Mar. Ah ferma il passo (lo.

Più impetrarsi non puoi s'hai cuor di fas-

Mar. Mia fugace Atalanta, odi se mai

D'infedeltà peccai.

*Si prostra auanti Virginia, ella mai lo
guarda.*

Il fasso di Sifiso

Il feno mi lapidi,

E d'Empedocle

La Voragine

Trà le fiamme seppelliscami.

Vir. Troppo vidi.

Vuol partire egli la ferma.

Mar. Deh ferma

Chiedi, imponi, e vedrai

Ciò, che sà far vn disperato amante.

Vir. (Tentisi ancor l'ingrato.)

*Si volta a Mario con atto sprezzante,
gli dà vn stilo.*

Prendi

S E C O N D O .

59

Prendi ò crudel,

Fà, che cotesto acciar fumi nel sangue.

Di chi quì trà momenti

Ti condurrà Birena.

S C E N A X V I I I .

Mario.

IO! Mario! vn Caualliero! vn cor Ro-
Vn ch'à Marcello è figlio. (mano!

Dourà dar morte a vn'innocente petto,

E trarrà ad vn delitto il suo diletto.

Ah nò; ma sì, s'uccida

Chi è in odio a la mia Dea,

Il comando d'Amor legge di Nume;

S C E N A X I V .

Birena, Mario.

QVi la vittima giunge.

Signor impugna l'armi,

Io mi tolgo a le stragi,

Che basta poco sangue à sgomentarmi;

Sù mio cor, mia destra ardita

Si consacri vna vita a la mia vita.

SCE

S C E N A X X.

Mario mentre s'auuenta, incontra la
Madre Celia.

Cel. **M**ario, figlio, che tenti?

Mar. Che veggo.

Cel. Occhi, che dite!

Mar. O Dei, quì Celia,
Quì l'adorata Madre!

Cel. Mario, di questo sen parte più cara,
Deh qual ti trouo? e qual maligna itella
Tiguidò frà Tiranni?
Spinto da Furie ardenti
Contro'l seno materno 'l ferro auenti?

Mar. Tù come in Siracusa?

Cel. A miglior tempo
Riuelerò gl'euenti. (ti.

Mar. Ed' io l'aspra cagion de miei tormen-

Cel. Desio Marcello.

Cel. Lo cerco anelante.

Mar. Vrgente è la cagion?

Cel. Ah gli souasta
Immineute periglio: (glio.
Deh tu vien meco a rintracciarlo ò fi-

Cel. Andianne.

Mar. Ti seguo.

Cel. Mio dolce tesoro
T'abbraccio,

Mar. Ti stringo.

Cel. T'allaccio.

Mar. T'adoro.

SCE-]

S C E N A X X I.

Vede Virginia, che partono abbracciati.
Mario, e Celia. Birena.

Bir. **V**Edesti amica, vdisti
Non istupir Signora
S'egli l'ira depose,
Poiche di Donna bella il vago aspetto:
Le maniere soau (ui.
Tolgon l'armi di mano anco a' più bra-
Vir. Ma Virginia son'io, punir l'offese
Dal genitor barbaramente appresi.
Forseuata è chi dà fede,
A lusinghe di Consorte.
Sono incanti di Sirena,
Che per darci eterna pena
Cinti van di frodi accorte.

Bir. Creder a Giouani

E' vanità.

La fè, che giurano

E' breue Efimera,

E' vn'onda instabile,

E' vn fior, ch'è labile,

Ch'a vn soffio d'Euro

Cadendo vâ. Creder, &c.



D

SCE-

S C E N A XXII.

Fabio con la spada di Marcello tinta di sangue. Vn seruo, che porta vna Coppa d'argento coperta con vn velo. Poi Ierone.

A L'inganno
S'appigli chi sà
Se Marte
Non può
Con l'arte
Vn Tiranno
Schernir io saprò
Vincerò
Senza in Campo trattar faette acute,
Che la frode ne l'armi anco è virtute,
Ier. Duce sublime, inuito Fabio, e quando
Con l'esecrando volto
Del reo latin stabilirai tua sorte?

Quì leua il velo, & apparisce vn capo humano sfigurato nel sangue.

Fab. Signor il fine hà coronata l'opra.
Piange vedoua Aufonia, e h'Febro vede,
Che di Marcello i capo
Di tua reggia Fortuna è globo al piede.

Ierone resta con ammiratione offeruando il capo, & segue.

Ier. Guerrier stimò l tuo brando;

Ma

Ma come amico Fato a la tua spada
Apperte'l varco, e ageuolò la strada?
Fab. Vò trà l'armilatine, al piè ch'è noto
S'inchina'l Campo, giungo
Del nemico Marcello
Al padiglion temuto,
Scorgo ch'ei dorme, al fianco
Gl'inuolo'l brando, lo denudo, l'alzo,
Piomba'l colpo sul collo, il capo balza,
Io l'afferro nel crin, balcondo, e volo
A Siracusa, al reggio piè lo porgo,
Ier. Grand'ardir.
Fab. Questo ferro.
E'lo stesso ch' al fianco.
Cingeaquel Capitan, ch'è Dio de l'armi
Appo l'oste inimica
Venga Celia la moglie ella lo dica:
Ier. Celia si chiami:

S C E N A XXIII.

Celia, detti.

Ier. **C**elia vedi quel brando!

Cel. Ah, che rimiro.

Ier. E seco mira.

Cel. Ah Regnator ingiusto

Ah Fabio tradi....

Suiene nelle braccia di Fabio.

Fab. Alto guerrier inuito,

Con vfficio pietoso

Al labro di costei torna'l respiro.

D 2

Fab.

Fab. (Il disegno forti)

Ier. (Folle è costui

Se di quel sen nel pelago di latte
 Crede'l labro) Cilla quel teschio.
 Gettisi làoura fumante pira.
 De l' Ansonico Marte
 Oggi'l nostro Vulcan si prenda gioco :
 Capo, ch'ebbe gran fumo, arda nel foco.

S C E N A XXIV.

Fabio, Celia nelle sue braccia s'uenuta.

PUr m'arrise'l destino, e pur schernito
 Và'l Rè superbo.

Cel. Ed ancor viuo.

Fab. Celia.

Seguimi.

Cel. Ancor presumi

Per isfogar le tue sfrenate voglie,
 Con quella destra infame,

Che lo Sposo s'uenò rapir la moglie?

Fab. Fù questa.

Cel. Sì, tua fellonia rubello.

Fab. Nò senti.

Cel. Ah troppo intesi;

Ma trofeo del mio sdegno al suol ferito
 Cadrà Fellon, chi mi s'uenò'l marito.



SCE-

S C E N A XXV.

Fabio solo.

E Remora a l'impresa,
 Falsa credenza, i' seguirò costei,
 Che del suo proprio duol fatta è Perillo.
 Ammorzerò lo sdegno
 Di Femina ingannata,
 E ne l'inganno suo sarà beata.
 Cieca Fortuna io ti saprò seguir.
 Senza hauer poma dorate
 Fermerò tue piante alate,
 Ti coglierò, che non potrai fuggir.
 Cieca, &c.

S C E N A XXVI.

Nicia, Ierone.

Nic. **C**Hi Fabio?

Ier. Sì.

Nic. Quel che a Marcello
 Troncò?

Ier. M'intendi.

Nic. E ch'iol'uccida?

Ier. O là.

Nic. E qual delitto?

Ier. Audace, & anco ardisci

Chieder ragion al tuo Sig.

Nic. E Nicia

D 3

II

Il tuo Campion?

Ier. Al mio voler t'opponi? (d'armi)

Nic. Comanda pria che contro vn Campo
Esponga'l petto.

Ier. Indegno.

Temerario a momenti (pio,
Fà ch'estinto al mio piè cada quell'em-
O farò del tuo cor barbaro scempio.

S C E N A XXVII.

Nicia.

A La fede di Nicia (chi
Tal guiderdon si rende? omai si tron-
A la barbarie'l filo.
Genio così crudel: io de Romani
Affilerò le spade,
Aprirò'l varco al bellicoso Lazio,
E chiudendo le luci a vn Rè inclemente
Tergerò'l ciglio a vna Città piangente.

O Fato perfido

Scocca pur fulmini,

Son del Caucaio più forte,

Fermo più di marmo alpino.

Di fiera sorte

Di reo destino.

Per sprezzar il fiero orgoglio.

Hò vn'alma d'adamante, hò vn cor di

(scoglio

SCE-

S C E N A XXVIII.

Loco disabitato cò Antro a piè d'vna Tor.

Notte.

Archimede. Silo.

Sotto'l velo de l'ombre
Miei fidi itene ai posti:
Tù quì ti ferma, e a l'ora
Ch'odi venir la ribellata turba
A me vieni furtiuo
Rapidamente a riportar l'arriuo.
Sil. Signor quì solo? ei parte
Ed io lasso pauento
Che qualche spirto in così oscuro loco
Trà'l gel de marmi anco m'attachi'l foco

S C E N A XXIX.

*Lentulo seguito da molti con faci. Silo
da vna parte.*

COlà fidi seguaci
Ne l'ombrosa spelonca
Portate il piè; si scuoteran le faci
Quando in sonno profondo
Trà i piu cupi silenzi
Cò i papaueri al crin sepolto è'l Mondo.
Preparateui

D 4

A co-

A coronarmi
 L'altera chioma
 O verdi lauri
 De l'alta Roma,
 Spiega tù sul volto al Cielo
 Dea de l'ombre il fosco velo,
 Che sol spera la mia fama,
 Inalzando ardor d'inferno,
 Da vna notte volante vn giorno
 Qual precipitio orrendo. (eterno
 In questa parte
 Chi architettò ruine! ah del nimico,
 Ch'è l'Aquile del Tebro
 Ne l'ondoso elemento i vanni accese
 Son queste pur le machinate imprese.

SCENA VLTIMA.

Varone esce da l'apertura formata dal
 precipitio.

Lent. Varone.

*Var. Q*ual Dio! qual Fato amico (stella
 Fà ch'io torni a veder luce di

Lent. Dale sparse ruine esce vna voce.

Var. Questi ch'è me fauella
 Lentulo parmi, Lentulo.

Lent. Ch'ascolto!

Qui chi Lentulo appella?

Var. Non conosci Varone.

Lent. Varone amico.

Varo.

Var. Or come calco qui scene funeste?

Lent. Del reo machinator l'opre funeste?

Lent. A Marcello si torni;

De le nimiche genti.

Sotto notturno Ciel scoprir non ponno,

Nè può veder chi hà chiuso gl'occhi al

Var. Opri 'l fato quanto sà. (fanno.

Vedrò vinta,

Cadrà estinta

Ai fieri Idigni

Di chi in fronte hà cento regni

Vna perfida Città.

Atterrata

Debellata

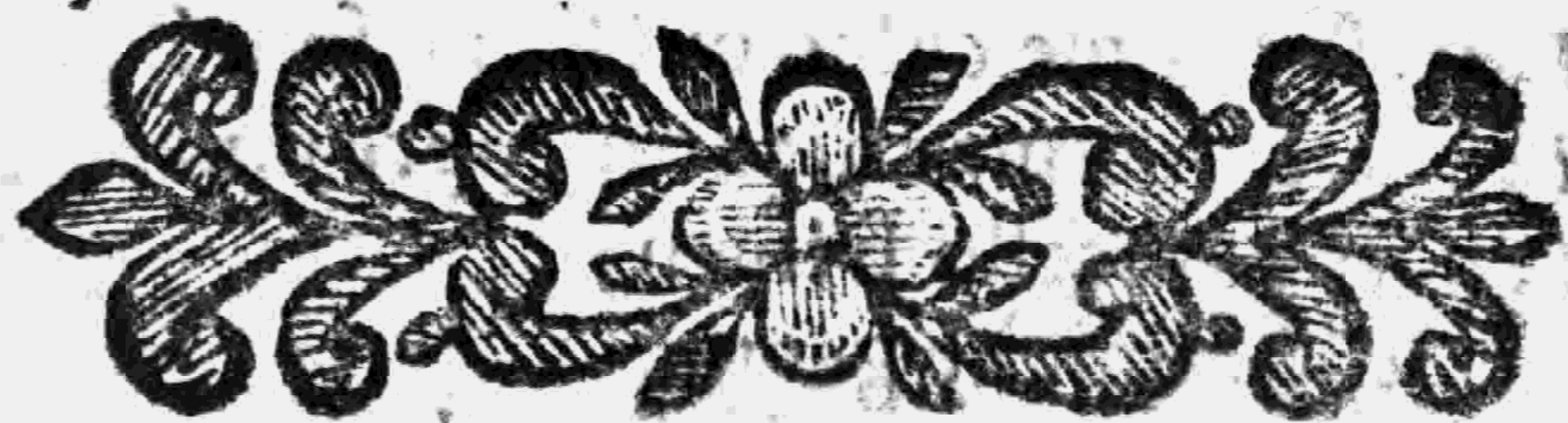
Siracusa caderà.

Il fine dell'Atto Secondo.



D 5

AT-



A T T O

T E R Z O .

S C E N A P R I M A .

Stanze di Ierone .

Celia , poi Fulvio .



Miei spirti a l'armi,
Mio cor ferezze,
Vò vendicarmi
D'un traditor.
Sciogli ò Tififone,
Le serpi squalide,
Nel sen tū vibrami
Stigio furor .

Ma che! morto è Marcello, e Celia viue
I' morò, per seguir trà l'ombre
De la magion tartarea il mio tesoro
Mi sia ferro pungente il ramo d'oro .
*Vuol immergersi nelle uiscere un ferro
sopraniene Fabio .*

Ful.

Ful. Madre che fai?

Cel. Deh lascia

Fulvio viscere mie, lascia, ch'io tronchi
Il periodo infelice
D'vna dolente vita,
Sol può darmi salute vna ferita .

Ful. Di Fulvio, e che farà?

Cel. Tergite luci,

Non lagrimar mio bene, forse men crude
Teco saran le stelle,
Si prostra auanti la madre piangendo .

Ful. Deh, per quel sen, da cui

Trafse Fulvio'l natal
Lascia che teco almeno
Qui mora anch'io .

Cel. Nò che non de trà morti

Gir chi nel mondo appena è nato; sorgi
Anima del mio cor .

Ful. Ma doue ò Madre,
Dou'è'l mio Genitor?

Cel. Empio guerriero
De le latine squadre

Vccise à tradimento'l tuo gran Padre?

Ful. Chi mi porge vna spada?

Chi arresta'l traditor? chi me l'addita?

*Mentre Fulvio uà per scena agitato lo
ferma la madre .*

Cel. Ferma Fulvio mia vita .

D 6

SCE-

S C E N A I I.

Marcello con Fabio à parte. Detti.

Fab. E Ccola?

Mar. O dolce incontro, è seco'l figlio.

Fab. Sù mio Signor, mio Duce,
Fin ch'hai nel crin la sorte
Togli'l velo a l'inganno,
Scopriti a la Còforte, abbraccia, stringi,
Il tenero bambino.

Mar. Volo.

Fab. Ferma Signor, il piè ritira.
Il Rè.

Cel. Vien la mia Furia.

Mar. Empio destino.

S C E N A I I I.

*Ierone, Celia, Fulvio. Fabio con Marcello
à parte.*

DEl nostro Cielo ò ruggiadosa Aurora
Spargi di pianto'l ten? forse tù bagnì
Quel sentier, ch'è di latte,

Perche sdrucchiolì vn Rè da l'alto Trono.
Non lagrimar, che già caduto i' sono.

Mar. (Ah temerario Setto.)

Fabio va all'aspetto del Rè.

Fab. Inuitto Sire.

Ier. (Ancor viue costui! Nicia l'indegno

De

De miei temuti Imperi
Si prède gioco, ci prouerà'l mio sdegno.)

*Fabio amico, qual nube
Di mal noto pallor ti turba'l volto?*

Fab. Signor, già ch' il tuo scettro.

Or si rende per me face Imenca,

Ch'in ispolà al mio amor costei destina
Tentai. *Ier.* Che?

Fab. Far palese
La mia vorace fiamma.

Ier. Come segui?

Fab. M'auuidi,
Che pregai Scilla, e supplicai Cariddi.

Cel. Ah Marcello oue sei?

Ier. Dà fuga al duolo,

Val per molti Marcelli vn Fabio solo.

Cel. O di barbara lingua

Ingiusto paragon.

Verso Fabio.

Ma tù quì ancor?

Fabio dà loco di modo, che Celia vede

Marcello in di sparte.

(Che miro!

Son desta, e pur vaneggio)

*Celia mentre osserua il marito vieng
sospesa.*

Ier. Celia muti color?

Cel. Son questi effetti

D'vn adirato cor.

Torna a guardare Marcello,

e segue.

(E desso, ò l'ombra.)

Fa

Fabio uà all' orecchio di Celia, & dice:

Fab. Si Celia ei viue, e' l tuo Cōsorte, e solo
Quanto fin or tentai,
Fu per giouarti accorto inganno.

Ier. Fabio.

Seco che parli?

Fab. Alto Signor mi dolgo
Del suo rigor spietato.
à Celia.

Ier. E lo rifiuti? (meglio
Scoprasi'l ver) Donna ostinata, accogli
Questo Campion, io così voglio:

Fab. Or godo.

Ier. Che risolui che pensi?

*Celia osserua Marcello, il quale gli accenna,
che uada con Fabio.*

Cel. Pento ch'al fin ch'è schiaua
Di tiranno voler cedere à forza.

Ier. E partirai?

Marcello nouamente gli accenna di sì.

Cel. Son pronta.

Ier. Contenta?

Cel. Hò già risolto.

Ier. E Marcello?

Cel. Dal sen fuggito è'l duolo,
Val per molti Marcelli vn Fabio solo,

Fab. Sire al fin trarrò meco (co.

Chi può dar noua vita al cor ch'è mor-

Cel. Son lieta.

Marc. Godiò cor.

Fab.

Fabio guardando Marcello dice.

Fab. La frode è in porto.

*Mentre Fabio nel partire prende per mano
Celia, Ierone si fa auanti, & sde-
gnato così fauella.*

Ier. Forsenato amator, ciò, ch'è me piace,
Chieder ardisci, e conleguir presumi
In guiderdon d'vn omicidio!

Fab. Sire

E tuo dono.

Ier. Arogante,

Che saprai dir; la tua follia d'amante

Al voler di Ierone

Impor leggi pretende?

Il donar, e' l leuar da me dipende?

*Prende per la destra Celia, & seco parte.
Celia guardando il marito.*

Cel. A ci tradi la sorte.

Fab. Siam delusi, o Signor

Marc. Al Rè tiranno

O torrò Celia, o incontrarò la morte!

S C E N A IV.

Marcello con Fulvio, che piange.

Fulvio tu piangi? frena

Il torrente degl'occhi,

Non gioua 'l lagrimar a gl'infelici,

Nè s'uccidon col pianto i suoi nimici.

Ful.

Ful. Deh Genitor.

Marc. Se in questo petto alberga

Il ben noto valor, s'egli è lo stesso

Che soggiogò, che debellò più Regni,

Vcciderò, ma chi?

Trucciderò; ma doue?

Il Rè? qui? ne la Reggia? ah ceto, e mille

Cerberi di Cocito

Stan di quest'Esaco a custodir le foglie,

Ful. Spiega almen di tue doglie.

Mar. Mà soffrirò sù la mia faccia stessa

Lasciui torti? e mirerò far stragi

Gon barbarie inandita: (vita?)

Del mio onor? del mio ben? de la mia

Ful. Odi Signor di Fuluro. (mondo;

Mar. Oda il Cielo, oda Roma, & oda l'

O sotto rio flagello

Cadrà Ieron, e non viuerà Marcello.

SCENA V.

Virginia Birena.

GVerra guerra miei fieri

Penfieri,

Più pace non spero

Chi vccise la fè,

Morte, stragi, ruine, e flagelli,

Sian tormenti ad effetti rubelli,

Cada vn' empio trafitto al mio piè.

Bir. Alta Signora.

Vir. Oprasti

Ciò

Ciò che t'imposi.

Bir. Silo

Poiche gl'esposi'l tuo perdono, i cenni

Giurò essequir, e seco

Poco lungi.

Vir. Non più:

Giunge'l crudel ch'aborro.

SCENA VI.

Alla venuta di Mario, Virginia con Birena fingendo non vederlo si ritira da vna parte in atto di pensare.

Son amante senza speranza
Se sperar non deggio più

Penfieri miei

Sperar vorrei:

Ma se la speme mi dà conforto

Timor codardo mi tieni afforto:

Io confuso così ne miei penfieri

Spero, dispero, e nò sò ciò ch'io spero

A l'irata mia Diua,

Che mi sprezza, e mi fugge,

Or che furia gelosa

Con flagello di serpi'l cor gli sfreza

Vergar sù bianco foglio,

La mia costanza, ed il mio amor.

Mar. Ma che miro. *Mario vede Vir.*

M. Stratagemma improuiso amor m'insegna

Sù si legga la carta, ed in questa guisa

Ed il suo inganno, e la mia fè conosca)

Bir.

Birena à Virginea.

Bir. Com'hà bella l' imago.*Vir.* Quanto gl'è traditor, tant'è più vago.*Mar. lett. Virginea* legge*Vir.* Cor infido.*Mar. lett. Mio Nume.**Vir.* Anzi tua furia.*Mar.* Già ch' ancor più d'Ulisse,

Sei sorda a le mie uoci.

Vir. Aspide sono.*Mar. lett. Ti scrivo.**Vir.* Non ti credo.*Mar. lett. E questo foglio.**Vir.* Nuncio bugiardo.*Mar. let. Spiega.*

Nel suo puro candor mia fe sincera.

Vir. Menti, ò sleal: più de l' inchiostro è

(nera.

Qui Virginea s'accosta à Mario, ei non la

uede.

*Mar. lett. Quella schiava.**Vir.* La Taide; anzi la Frine*Mar. lett. Ch' aborri.*

Sappi ch'è mia.

*Virginea con atto furioso toglie alle mani**di Mario la carta restando una metà**all' amante il rimanente resta**à lei.**Vir.* Sù la mia faccia stessa

Si ardita ancor?

Mar. Mio ben frenal' orgoglio.*Vir.**Virginea parte lacerando la metà del foglio,*
*che gli restò.**Vir.* T'aprirò'l cor come ti quarcio'l foglio

S C E N A V I I.

*Mario, Birena.***C**ieco Dio v'è più pace per mè,
O nel laccio, che il cor mi legò

Titio amante languir io douro

Credere vuò

Ch'vn bel volto mi doni mercè,

Cieco Dio v'è più pace per mè.

Bir. Suela a me ciò ch'è ignoto

A la spietata tua cruda Siringa,

Ch'io spegnendo dal fen la fiamma rea.

Placherò la tua Dea.

Mar. Nò, che d'Amor al Trono

Sol s'ammette l'amante.

Fà ch'io feco ragioni,

Che se solo mi lice

Fauellarle vna volta io son felice.

Bir. Non son sì rigida

Per rimirar

Sembante morbido

A lagrimar.

Quando i gigli aueuo in petto?

Quando'l labro era vermiglio,

Sò, godeuo c'humidetto

Fosse'l labro, e non il ciglio.

Al cor ch'è morto

Dardò

Darò conforto
Prima, che Cintia
Sorga dal mar
Non son &c.

S C E N A VII.

*Marcello con la spada alla mano lo segue
Fabio.*

FIn trà vn mondo di spade
Porterò'l seno, ucciderò'l Tiranno
Gl'iuolerò'l mio ben.

Fab. Signor ti caglia,
Di Roma, di tua Fama, e di te stesso.
Cieco furor non è virtù guerriera.

Mar. Pur che l'onor si salui'l resto pera.

Fab. Vn disperato ardir non merta lode
Stringansi l'armi, e in campo
Sorga la spada oue cadè la frode.

Mar. Chi à le Romane tende
Ci scogerà?

Fab. Ci son propizi i Numi.
Fuor del Carcere orrendo uscì Varone.

Mar. Odo strani accidenti.

Fab. Altronde i serbo
Narrar di questa rota
Il capriccioso giro: hai per le chiome
Prospera la Fortuna, il primo duce
Al Rè nimico, il valoroso Nicia,
Che di mia vita ragruppò lo stame.
Perche sotto'l tuo braccio'l ceppo senta

Que-

Questa tiranna fede,
Esser dè Cinosura al nostro piede.
E là doue l'Imera
Soura gl'argini opposti'l corso stende
Vnito a nostri Duci egli c'attende.
Mar. Suoni pur guerriera tromba
Fenda pur di Giuno'l grembo,
Di vessilli inalzi vn nembo,
E formi'l Regno al Regnator la tom-
(ba)

S C E N A IX.

Mario, Birena.

Bir. **I**N questa stanza angusta.
Cauto ti celsa, io con maniera, ed
Farò sì, ch'ingannata. (arte)
Qui tragga'l pie la tua beltà sdegnata.

Mar. Quanto amica ti deuo.

Mar. Opra, e taci,

Ch'in Amor

Gode più, chi men fauella.

Tacer dè bocca, ch'è bella,

Perche al fin parlino i baci,

Opra, e taci, &c.

Mar. Chi comincia ad amar non ride più.
Se'l giubilo nasce
Nel grembo a le fasce
Si vede spirar:
Mà da infano, e'l disperar
Io ferito da vn guardo seuero
Porto il pianto su gl'occhi, e rider spero.

SCE

S C E N A X.

*Ierone ha per mano Celia, ella tenta
la fuga,*

Ier. I N van t'opponi.

Cel. I N van mi tenti.

Ier. Io voglio,

Cel. Nulla otterrai.

Ier. Si niega à vn Rè?

Cel. Si sforza vna moglie?

Ier. T'acquieta, è sciolto'l nodo:

Cel. Ma non la fè.

Ier. Non val ne fè, ne legge

Cel. Al voler di Ieron.

Cel. Chi non hà legge

E più fiera, che Rè.

Ier. Cangia de l'alma

Così oitinate tempore;

O men parole, ò tacerai per sempre?

Cel. Tèti in van cò minacce empio lasciuo

Oscurar il candor di questo seno.

Ier. Arridi alle mie voglie, ò qui ti tueno:

*Mentre Ierone con vn Stillo alla mano vada
sopra Celia, che ritirandosi si auicina verso
la stanza ou'era Mario nascoso, esce il
detto Mario, & prende per la destra la
Madre.*

SCE-

S C E N A XI.

Mario, detti.

Ier. F Ermati, ò Rè.

Contro Ierone.

Mar. E contro'l mondo tutto

Per l'onor di costei.

Cel. Dolce soccorso.

Ier. Parla audace Guerrier; di? chi ti moue

In sua difesa?

*Qui esce Virginia, che ode le seguenti
parole.*

Mar. Il Cielo,

L'obligo, e amor.

Vir. Contro'l mio Padre stesso;

Ch'ascolto, o Dei, che veggio?

Cel. Fuggo da vn mal; ma ò Dio, temo di

Vir. Tù riuale ad vn Rè; (peggio)

Qui chi ti trasse?

Chi sei?

Mar. Son qual mi vedi

Guerrier non vile, e questa destra arma;

E per opposti sempre

A chi tenta oltraggiar donna sì grande.

Vir. Ancor vanta il fellon opre esecrande.

Ier. L'esser tuo qui palela,

O trà fieri tormenti

Perfido lo dirai.

Mar. Dissi a bastanza.

Vir. (Scoprirò quest'infedel; sì mora,

Mora

Mora chi mi tradi)

V'è infuriata al Padre.

Signor costui

(Ah nò, taci mio core,

Troppo, ò Stelle idolatro il traditore)

Ier. Segui figlia; c'è noto

Questo rubello!

Vir. Il detestando volto

Non ò palese al guardo;

Ma dir volea Virginia

Che l'ardir di costui mertai flagelli.

Ier. Olà, ceppi di ferro

Stringano quest' indegno.

Tragan rote, e carboni

A miei cenni reali

Da quel petto fellon gl'empì natali.

Mar. Ridi ò cruda à miei pianti

Dispietata Virginia ecco trà ferri

Il bersaglio à tuoi sdegni alma inclemente

Morirò sì, ma innocente.

(te.

SCENA XII.

Virginia.

P Erdonaterai ò luci belle
Sdegno barbaro m'accieco
Se si spengono le mie Stelle
Luce alcuna più non godrò.

SCE

SCENA XV.

*Fulvio, & Celia nel mezzo due sicari
condotti da Silo.*

Cel. **D** Oue mi conducete
Barbari esecutori?

Sil. Oue m'impone

Alto comando.

Cel. Ah intendo,

E ben Cassandra io sono

Del mio morir presaga.

Ful. Genitrice, che veggo? ah fiera forte,

Cel. Fulvio cor del mio seno; io vado a mor

Ful. Madre oh Dio, tù à la morte. (te

Cel. Deh lascia.

Ful. Concedi per pietà.

Cel. Non c'è più tempo.

Cel. Mira

Vna madre piangente.

Ful. A tuoi piedi prostrato

Vedi figlio innocente.

(Cloro.

Cel. Pria che cadon duo vite in braccio a

Deh permetti, ch'almeno

Ful. Io baci il figlio) e qui) lo stringa al

Baci la madre) lo

(te no

Sil. (Chi resister potrebbe!

Tra yna Donna, e vn fanciul, chi nō ca-

Cel. Fulvio, figlio ti lascio (drebbe)

Prendi gl'ultimi baci.

V. ti protega.

E

Sil.

Sil. Basta; in van pensi
 Prolungar il morir femina rea,
 (Nò v'è più luce d'or ch'abbagli astrea.)
Ful. Son teco ò genitrice.
Sil. Sfacciatello che sì.
Cel. Mio Fulvio addio.
Sil. Lungi di qui.
Ful. Vò morir seco anch'io.

S C E N A X V I.

Campo attendato de' Romani.

Marc. Fab. Nic.

O Seguaci di gloria
 Geni guerrieri, a tempo
 Vi spinge al Cápò in questo punto'l fato
 Tolgasi Celia à vn Cerbaro vmanato,
 Siracusa s'atterri,
 Si vincerà; ma perche in cor latino,
 Empio costume, e scortesia non siede
 Non s'oltragin donzelle.
 Non s'offenda Archimede.
Nic. Spezza ò signor del Libeo piangente
 La tiranna ceruice, e sotto l'ira
 D'vn'vltrice Bellona
 Si tramuti in catena vna corona.
Marc. Nicia nascesti a i lauri,
 Ne può'l tuo ciglio inuitto
 Mirar cipressi a funestar tua chioma.

Co

Così eccelso Campion degno è di Roma.
Fab. Già Lentulo nel Campo
 Qual imponesti ad ordinar è intento
 Le istrutte schiere, e cò Varone a canto
 Le falangi diuide,
 Pianta ripari, alza trincee, munisce
 Il custodito vallo, e pria ch'in grembo
 De l'Atlantica Teti il soltramonte.
 Ne l'acque d'Arctusa
 Aurà sepolcro il barbaro Fetonte.
Marc. Inanimiteui,
 Inferociteui,
 O Duci intrepidi.
 Sù, si vendichino l'offese,
 Si sbrani'l cor d'vn perfido Diomede
 E cada Siracusa al nostro piede.

S C E N A X V I I.

Lent. detti.

S Ignor ogni guerriero
 Hà vn cor di Marte, e cinto'
 D'indomita fierezza ha'l seno inuitto.
 Auido sol di gloria
 Di tua destra feroce il cenno attende,
 Che dà legge nel Campo a la Vittoria
Marc. Sù con feroce assalto
 Si tormenti le mura a Siracusa.
Nic. Perche vada vn Regno in poluere
 Basta sol
 Di tua spada vn lampo fulgido.

E 2

Lent.

Len. Pria che'l mar dia tomba al Sol
Si conduca incatenato
Vn Procuste porporato,

Mar. (Sù su all'impresa
Len. (Si pugni s'affaglia
Fab. (A battaglia à battaglia.
Arc. (

S C E N A XVIII.

Appartamento d'Archimede.

Virg. Ier.

Spezza omai le faette omicide,
Frangi l'arco ò beligerò arciero?
Se in amor così poco si ride
E ben folle chi segue'l tuo Impero.

Qui arriua Ierone a cui vn soldato porge la colana d'oro rimasta a Mario, & il rimanente del foglio, che restò nella destra del sudetto, all'hora che da Virginia gli fu squarciato.

Ier. Vn aureo cinto, elacerato vn foglio
Serbaua il reo latino
Entro l'indegne spoglie.

Vir. E che farà?

Ier. legge. La schiana,
Ch'aborrì.

Vir. E con ragion,*Ier. lett.* Sappi ch'è mia

Ge-

*Genitrice.**Vir.* O Dei ch'ascolto.*Ier. leg.* Ell'è Celia. (che leggo!

Il fellon prigionier di Celia è figlio.

Ier. leg. Hor tempio idolo mio bella, *Vir-**Vir.* Ah me infelice. (ginia*Ier. leg.* L'Ira

Che le tue luci adombra, e se non curi

Di Mario chet'adora

De per la prole almeno

Degno sangue Roman, ch'in sen racchiudi
L'esi à bastanza.*Vir.* O Dio.*Ier.* Figlia sfrenata

Macchi così la porpora reale?

Vir. Stelle, e non moro.*Ier.* O là, questa lascia,

Sia condotta tra ceppi,

Oue stà auuinto il forsennato amante;

S'apra le vene al reo, d'irata Aстреa

Cada vittima e sangue,

E beua quest'indegna,

Misto al velen con sozze labra il sangue.

Vir. Deh mio Padre, mio Rè.*Ier.* Taci inonestà,

S'esquisca l'impeto.

Vir. Ah crudo Fato, ah genitor seuerò.

E 3

SCE-

S C E N A X I X.

Archimede, Ierone.

Ar. **S**ignor l'oste nimica
 Con torrenti d'acciaro
 Tenta inondar le ben difese mura.

Ar. Accorti; alla difesa
 Io soua'l terreno
 Disegnando n'andrò Mole guerriera;
 Per stabilir il vacillante regno,
 Tù opererai con la spada, io cò l'ingegno.

Ier. Vò trà le squadre di mia destra armata.
 Cadrà sotto l'acciar Roma suenata.

Miei pensieri all'armi all'armi,
 Già di Marte, e di Bellona
 Fiera tromba in campo suona,
 Sin dal Ciel vuò vendicarmi.

S C E N A X X.

Archimede disegnando la machina.

IO disegno sul terreno
 Vn naufragio al Campidoglio;
 Qui di Roma il fiero orgoglio
 L'Oreste fia con cento Furie in seno.

SCE-

S C E N A X X I.

Soldato, Archimede.

TV che fai qui?
 Chi sei, come t'appelli?
 Non rispondi? palefa
 La patria? il nome? à villania si indegna!
 Nò dee soffrir, chi hà nella destra'l ferro
 Chi nò parla al guerrier, risponda al fer-
 (ro.)

S C E N A X X I I.

Fabio. detti.

GEtta al suolo quell'asta
 Guerrier fellon, così s'offerua in Cà:
 Del suo Signor le leggi? (po
 Sold. Egli non diede.

Fab. Vil Cavaliero audace,
 Togliti a gl'occhi miei, ne più ti veggia,
 Marcello, il Capo, ò la Quirina Reggia.

Arc. Fabio, amico, soccorri.*Vn moribondo.*

Fab. Eroe
 Ti sostenga il mio braccio.
 Non ti turbar.

Arc. Non mi spauenta morte,
 Ch'è piagata virtù sempre immortale.
 L'eternitade è'l balsamo vitale.

SCE-

S C E N A XXIII.

Ierone solo.

N Vmi senza ragion, e senza senno,
Vinceste al fin, cade'l mio Impeto
Se può dirsi vittoria vn tradimēto. (spēto
Ma se'l nome di Rè si cangia in reo

Sia infranto

Lo scetro,

Sia'l manto

Squarciato,

E'l Serto gemmato

Sia calcato,

Dissipato.

Cangio lo scetro in spada,
Scuoto de l'Orbe il pondo,
Sfido'l Ciel, sfido Roma, e sfido'l mōdo.

S C E N A XXIV.

Marcello, Ierone.

CEdi ò Rè, tū sei vinto; or di Marcello
Sotto'l fulmineo brando

Il diadema regal depor tu dei

Ier. Viue Marcello, e in Siracusa ò Dei,

O Fabio, iniquo, ò dell' infido lazio.

Perfidissime genti,

Se le Corone, e i Regni

Ruban co' tradimenti.

*Marc.**Marc.* Furto nō è ciò che si toglie in guer-

O tū, che in vano scuoti

Giogo seruile, o perfido Mezenzio,

Sotto'l Quirino foglio

Piegurai pur l'altera fronte;

Ier. Ah che à forza di fato

Mal si può contrastar.

S C E N A V L T I M A.

*Fabio conduce Celia con Fulvio, & Silo ca-
tenato, Lentulo dall' altra parte guida
Mario, e Virginea detti.*

FUlmine de Tiranni,
Famoso vincitor ritolta à l'ira
De spietati vccisori a te ritorno,
L'ecclsa moglie.

Cel. Alto Signor ti scorgo
Due grand' alme innocenti
Già condannate ingiustamente à morte,
L'vna figlia à Ieron, l'altra à Marcello.

Mar. Mario come ti veggo
Sotto nimico Ciel?

Mar. Mi trasse vn volto?*Marc.* Questi stranni accidenti.*Marc.* E come

Tolta Celia à la morte;

Cel. A te lo dica

Costui di crude leggi empio ministro?

Sil. Scusa Signor, incolpa

Di Virginea il comando

Vir.

Vir. Al mio cieco furor Celia condona,

Non distingue gl'oggetti amor beadato.

Mar. Pur ti restringo al sen Mar. adorato.

Mar. Deh mio gran genitor, se di costei

La fourana beltà schiauo mi rese,

„ Il di cui bruno crino nel bianco seno.

„ Fà con nuouo portento

„ Ch'adori l'ombre in su'l cador de l'alba,

Se d'Imeneo la face ambo c'infiamma

Non isdegnar tù ancora

Stringer il nodo, e confermar la fiamma.

Marc. Se colà sù trà i cardini de l'Etra

Scrisse Pronuba Dea l'augusto nodo.

I non m'opongo, e la catena lodo.

Marc. Tù resta ò Mario

D'alta sposa real ben degno crede

A reger qui la debellata sede.

Mar. Ite lungi ò martiri, e tormenti

Sol gioie, e contenti

Mi brilino in sen.

Vi dò bando cocenti sospiri

Se fulgida l'iri

Mi mostra'l seren.

Ite, &c.

IL FINE.